

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

19.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):		
Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (1689);		
MATTARELLA: Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 (495);		
MATTARELLA ed altri: Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (983);		
LA LOGGIA ed altri: Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 (1136);		
		FERRETTI ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (1160);
		ERMINERO ed altri: Modifiche dell'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernenti interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (1275) 216
		PRESIDENTE . 216, 217, 228, 229, 231, 235, 238
		ALESSANDRINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 217, 238
		CUSUMANO, <i>Relatore</i> 217
		FERRETTI 231, 233, 235
		FIOROT 230
		FULCI 236, 238
		GUARRA 229
		PAVONE 229
		QUILLERI 229, 233, 234

La seduta comincia alle 9,45.

CALVETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 (1689); e delle proposte di legge: Mattarella: Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 (495); Mattarella ed altri: Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (983); La Loggia ed altri: Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 (1136); Ferretti ed altri: Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (1160); Erminero ed altri: Modifiche dell'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (1275).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, ed alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 »; e delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Mattarella: « Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 »; dei deputati Mattarella, Russo Ferdinando e La Loggia: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 182, concernente provvidenze a favore

delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »; dei deputati La Loggia, Alessi, Cusumano, Di Leo, Giglia, Gioia, Gullotti, Gunnella, Lima, Mattarella, Musotto, Ruffini e Russo Ferdinando: « Disposizioni integrative del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, modificato con la legge di conversione 18 marzo 1968, n. 241, e con la legge 29 luglio 1968, n. 858 »; dei deputati Ferretti, Di Benedetto, Pellegrino, Speciale, Colajanni: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 »; dei deputati Erminero, Zanibelli, Pandolfi, Origlia e Girardin: « Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, concernente interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

Questi provvedimenti si riferiscono a questioni molto varie e che, sotto certi profili, riguardano anche la competenza di altre Commissioni; tuttavia la Presidenza della Camera ha ritenuto di doverli attribuire alla competenza primaria della nostra Commissione in sede legislativa, seguendo precedenti che per altre circostanze, purtroppo analoghe, si sono verificate negli anni scorsi.

Onorevoli colleghi, prima di dare inizio allo svolgimento dei nostri lavori, consentitemi di rivolgere un saluto particolarmente cordiale al senatore Alessandrini, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che per la prima volta partecipa ai lavori della nostra Commissione nella sua nuova funzione. Il senatore Alessandrini ha fatto parte di questa Commissione per tanti anni, e in noi è rimasto il gradito ricordo della sua vicepresidenza, prima, e della sua presidenza, poi. In tutto quel tempo vi è stata per molti di noi la possibilità di avvalersi della sua vasta esperienza, della sua profonda conoscenza dei problemi, del suo spirito di umanità e di comprensione. Credo che molti di noi abbiano avuto modo di imparare qualche cosa da lui. Oggi egli partecipa quale rappresentante del Governo a questa seduta dedicata ad un problema particolarmente importante, del quale lo stesso senatore Alessandrini, quando era Presidente di questa Commissione, ha avuto modo di occuparsi di persona, subito dopo il terremoto del gennaio 1968.

Nei giorni immediatamente successivi, il senatore Alessandrini, con una delegazione di questa Commissione, effettuò una visita

alle zone colpite dal terremoto e si rese conto fra i primi delle conseguenze del movimento sismico.

Noi avremo modo di occuparci delle questioni relative alla situazione delle zone colpite dal terremoto in Sicilia tenendo conto anche di una esperienza che noi stessi abbiamo avuto occasione di fare, sei mesi fa, quando una delegazione di questa Commissione, unitamente ad una delegazione della VII Commissione permanente del Senato, effettuò una visita alle zone colpite dal terremoto nella Sicilia orientale e occidentale. In quella occasione furono ascoltati amministratori regionali, funzionari dello Stato, sindaci, e le stesse popolazioni, e fu possibile rendersi conto in maniera diretta dei bisogni, delle necessità, e di tutte quelle cose — ed erano molte — che restavano da fare.

A seguito di quella visita era stato previsto lo svolgimento in questa Commissione di un dibattito sul problema con la partecipazione del Governo. Questo non fu possibile fare, per diverse ragioni, nei mesi di maggio e giugno; poi sopravvenne la lunga crisi di Governo e la pausa estiva. Ora, mentre ci accingiamo ad esaminare un disegno di legge ed alcune proposte di legge riguardanti lo stesso problema, mi permetto rilevare che molte delle questioni che allora avemmo modo di prendere in considerazione, verranno certamente in primo piano nella discussione che ci apprestiamo a svolgere.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Permettetemi di ringraziare il carissimo vostro Presidente, che è stato per tanti anni al mio fianco come saggio consigliere, e di rivolgere un cordiale saluto a voi tutti, e in particolare a quelli che, con me, parteciparono ai lunghi anni di lavoro in fraternità d'intenti anche se con divergenze di vedute e di posizioni politiche, ma mossi tutti, sempre, dalla ricerca delle migliori soluzioni, animati tutti dal desiderio di assumere quelle scelte che fossero il più possibile aderenti alle necessità del paese. Ringrazio i vecchi colleghi per la loro benevolenza e per il saluto che, tramite il Presidente, mi hanno rivolto, e ringrazio i nuovi colleghi per la partecipazione che hanno voluto dare al saluto rivoltomi dal Presidente. Non vi nascondo che sono molto turbato, questa mattina, nel trovarmi, in mezzo a voi, nella mia nuova funzione.

Avrei desiderato non venire in questa Commissione, nella mia nuova veste, dopo tanti anni di vicepresidenza attiva — in quanto

l'allora Presidente Aldisio in moltissime occasioni non poteva presiedere i lavori della Commissione — e dopo tanti anni di presidenza, e quindi di contatti di natura diversa da quelli che ora la mia posizione di Sottosegretario mi impone. Comunque penso che, con reciproca buona volontà potremo riprendere il lavoro interrotto alla fine della passata legislatura e svolgere una proficua attività soprattutto nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano ha facoltà di svolgere la relazione sul disegno e sulle proposte di legge.

CUSUMANO, *Relatore*. Il disegno e le proposte di legge all'ordine del giorno riguardano modifiche ed integrazioni al decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182; al decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 240; al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, e alla legge 29 luglio 1968, n. 858, concernenti interventi e provvidenze per la ricostruzione, la ripresa e lo sviluppo socio-economico delle zone e dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1967 e del 1968.

Il disegno e le proposte di legge scaturiscono dalla esigenza e dalla necessità di cercare di colmare alcune carenze che le succitate leggi presentano, in considerazione anche che le stesse venivano emanate mentre la terra tremava ancora sotto i piedi dei siciliani ed il loro grido di dolore e di speranza chiedeva di fare presto.

La loro applicazione ha messo in evidenza la necessità di renderle più aderenti alla realtà obiettiva, per meglio rispondere alle legittime aspettative delle popolazioni interessate. Ma, prima di entrare nel merito, mi sembra opportuno, oltre che doveroso, anche se sarà prolisso, fare il punto dello stato della situazione generale delle zone terremotate, quale si presenta oggi, a ventuno mesi dall'evento sismico, anche se per alcuni onorevoli colleghi che effettuarono la visita alle zone terremotate nell'aprile scorso il ricordo è ancora vivo.

Dirò subito che si deve amaramente constatare la mancata attuazione di alcune provvidenze legislative adottate dallo Stato e dalla regione siciliana, eccezion fatta per il pronto intervento, mentre l'attività economica non accenna a muoversi.

L'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, concernenti ulteriori interventi e

provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita dell'economia dei comuni della Sicilia colpiti dal sisma avrebbe dovuto da tempo mobilitare le diverse amministrazioni dello Stato - Ministeri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, la Cassa per il mezzogiorno e la regione siciliana, allo scopo di approntare e proporre al « Cipe » una serie di provvedimenti diretti a favorire la rinascita socio-economica delle popolazioni terremotate.

Detti provvedimenti avrebbero dovuto essere approvati dal « Cipe » entro il 31 dicembre 1968. Invece non solo si è venuti meno a questo adempimento, ma ancora non si conoscono i programmi che le diverse amministrazioni dello Stato debbono approntare, né le concrete iniziative che esse intendono prendere.

Vive preoccupazioni hanno destato nelle popolazioni le dichiarazioni del Governo, in sede di svolgimento di alcune interpellanze il 20 settembre scorso. Si tratta di colmare il vuoto esistente con il concorso responsabile e convinto di tutti, se si vuole operare per scrollarsi da un malessere economico che non ha bisogno di ricette schematiche e di terapie lente e settoriali, ma che ha bisogno di provvedimenti armonici, massicci e coraggiosi per risolvere una volta e per sempre antichi e gravi problemi che il terremoto ha solo riproposto all'attenzione del Governo e del paese, in una zona in cui mancano le più elementari attrezzature di ogni servizio indispensabile al vivere civile.

Si dà atto al Ministero dei lavori pubblici di avere predisposto, in esecuzione dell'articolo 59-ter della legge n. 241, un soddisfacente programma viario che comprende l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, la superstrada Alcamo-Fulgatore, per Trapani e per Borgi, per le quali sono in corso di redazione i progetti esecutivi, mentre altri lotti sono stati appaltati; la trasversale Marsala-Salemi-Valle del Belice; ed il potenziamento e l'ammodernamento della strada Agrigento-Trapani. Detto programma, che va al di là della spesa autorizzata - 60 miliardi di lire - deve essere integrato con una spesa di altri 95 miliardi di lire, la cui indifferibile copertura deve evidenziare l'importanza di dette opere nel campo delle infrastrutture, quale una delle componenti più importanti per il siassetto e il decollo dell'economia locale. La Regione siciliana ha presentato al « Cipe », fin dal gennaio 1969, un documento contenente proposte di intervento per settori, indi-

cando le amministrazioni statali alla cui competenza è demandato l'intervento stesso.

Per quanto riguarda gli interventi di propria competenza, la Regione siciliana, tramite gli enti pubblici regionali - « Esa », « Espi », « Ems » - ha predisposto i programmi di attività, mentre per il programma dell'« Esa » di intervento nell'agricoltura, per il quale è autorizzata una spesa di lire 27.500 milioni si è giunti alla fase della progettazione esecutiva delle singole opere: viabilità, illuminazione, irrigazione, impianti per la conservazione, la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli. Nel campo delle infrastrutture, per consentire oculati investimenti, occorre impegnare i Ministeri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali in un programma di industrializzazione ben articolato. Si tratta intanto di fornire i materiali da costruzione indispensabili agli urgenti programmi di ricostruzione, per evitare lo strangolamento degli operatori economici delle zone sottomesse alla borsa nera dei materiali edili e condizionati da questa nel tempo di esecuzione. Si tratta altresì di creare alcune attività industriali in relazione anche ad attività agricole e turistiche, capaci di assorbire stabilmente quella mano d'opera impegnata nella ricostruzione che, al termine di questa, ed in assenza di attività stabile e remunerativa, rimarrebbe non utilizzata, determinando un esodo di popolazione dannoso per l'equilibrio produttivo ed economico. Il Ministero dell'agricoltura e foreste dovrebbe dare avvio ad un poderoso processo di industrializzazione e specializzazione dell'agricoltura, proponendo con urgenza le opere indispensabili alla canalizzazione delle acque a scopo irriguo e alla difesa delle zone coltivate.

Per quanto riguarda il programma di ricostruzione globale, è necessario intanto rendere realmente disponibili i 200 miliardi di lire già stanziati con la legge n. 241, reperire la rimanente somma di 155 miliardi di lire e predisporre, sino al più piccolo dettaglio, i piani comprensoriali facenti parte del piano generale di ricostruzione elaborato dal Ministero dei lavori pubblici in collaborazione con l'« Ises ».

Con le opere di pronto intervento sono stati approntati circa 24.000 ricoveri provvisori (baracche), alcuni adibiti a scuola, che ospitano circa 90.000 persone. Le baracche dovrebbero raggiungere almeno le 27.000 unità, per assicurare una migliore sistemazione ai gruppi familiari che vivono in condizioni in-

sostenibili di affollamento e di promiscuità, e per ospitare una serie di servizi commerciali e sociali che rendano il più possibile autonomi i villaggi. La spesa totale per le baracche, impiantate e da impiantare, comprese tutte le opere di urbanizzazione, impianti di pubblica e privata illuminazione, indennità di espropriazione, demolizioni e sgomberi di macerie, locali artigianali e commerciali, e per servizi sociali e per scuole, si aggira intorno ai 44 miliardi e 500 milioni di lire, alla quale si è fatto fronte con gli stanziamenti di cui alle leggi n. 182, n. 240, e n. 858, e, per la differenza, con gli stanziamenti proposti con il disegno di legge al nostro esame. I tempi di approntamento sono stati lunghi, dando luogo spesso ad un generale malcontento, anche se si sono dovute superare difficoltà nel reperimento delle aree e nell'approvvigionamento dei materiali da costruzione. Sul costo e sulle caratteristiche tecniche delle baracche e in genere sulle spese di pronto intervento, molto si è detto e si è scritto. Mi limito soltanto a riportare alcuni dati, che del resto facevano parte di una nota dell'allora Ministro Mancini. Per il primo contingente di baracche, pari a 6.000, in relazione all'urgenza di dare un tetto ai senzatetto, in relazione agli oneri derivanti dal rispetto dei tempi brevi di esecuzione, i prezzi relativi vennero definiti da un minimo di lire 30.720 ad un massimo di lire 45.360 per metro quadro di superficie utile al netto degli spessori e comprese le opere di fondazione. Per i rimanenti contingenti, sia per la migliore specializzazione conseguita dalle ditte, sia per la concorrenza venutasi a creare per le offerte proposte da numerose ditte, tra cui gruppi di artigiani locali, si sono potuti ottenere prezzi variabili tra un minimo di lire 26.880 ad un massimo di lire 32.640 per metro quadro di superficie, a seconda delle caratteristiche tecniche.

Per quanto riguarda la fase della ricostruzione vera e propria, l'« Ises », per conto del Ministero dei lavori pubblici, e l'Assessorato regionale allo sviluppo economico, hanno già approntato i piani e gli strumenti urbanistici di propria competenza.

L'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, che opera nelle zone colpite dal terremoto per conto dell'Ispettorato generale per le zone terremotate — organo decentrato del Ministero dei lavori pubblici —, ed al quale è stata affidata la redazione materiale del piano territoriale della Sicilia occidentale, ai primi di marzo del 1969, dopo aver proceduto ad approfondite indagini sociologiche,

economiche e geologiche, consegnava all'Ispettorato per le zone terremotate i piani di trasferimento totale e parziale dei comuni, piani che venivano sottoposti all'approvazione delle singole amministrazioni comunali, le quali dovevano nel contempo approntare i programmi di fabbricazione a norma degli articoli 4 e 5 della legge regionale 18 luglio 1968, n. 20.

La situazione è la seguente:

1) comune di Montevago: a trasferimento totale. Sono stati approvati definitivamente il piano di trasferimento ed il relativo programma delle opere. Il 25 settembre 1969 è stato ottenuto il decreto di accesso ai terreni e sono stati redatti i relativi stati di consistenza. Sono stati iniziati i rilievi plano-altimetrici e la redazione dei progetti esecutivi della rete stradale, fognaria, idraulica e dei servizi, e la redazione dei piani esecutivi urbanistici;

2) comune di Poggioreale: a trasferimento totale. Il piano di trasferimento è stato approvato dal comune in data 21 settembre 1969; si attende il decreto da parte dell'Ispettorato per le zone terremotate;

3) comune di Salaparuta: a trasferimento totale. Il piano di trasferimento (ed il relativo programma delle opere) è stato successivamente modificato per aderire alle richieste ed ai suggerimenti della amministrazione comunale che ancora non ha espresso il definitivo parere sull'ultima soluzione presentata.

4) comune di Gibellina: a trasferimento totale. Sono state elaborate varie soluzioni per il piano di trasferimento. Una prima soluzione era impostata su una unica localizzazione dei tre nuovi abitati (Gibellina, Salaparuta, Poggioreale), inseriti in un sistema interessante i comuni di Santa Ninfa e Partanna. Successivamente, per aderire alla richiesta dei comuni, di svincolarsi dalla co-nurbazione, furono studiate soluzioni alternative alla precedente proposta. L'ultima soluzione proposta al comune di Gibellina, che prevedeva la ricostruzione in zona Rampinzeri, non è stata accolta dall'amministrazione comunale che si è orientata a trasferire la ricostruzione in contrada Salinella, circa otto chilometri più a valle.

L'« Ises » sta studiando il nuovo progetto edilizio di trasferimento in questa località, in attesa che la Regione siciliana e l'Ispettorato per le zone terremotate — quest'ultimo pare che si sia pronunziato positivamente — facciano conoscere se detto trasferimento nuoce o no all'assetto territoriale predisposto dal

Ministero dei lavori pubblici e dall'Assessorato regionale allo sviluppo economico;

5) comune di Contessa Entellina: a trasferimento parziale;

6) comune di Santa Ninfa: a trasferimento parziale;

7) comune di Santa Margherita Belice: a trasferimento parziale;

8) comune di Vita: a trasferimento parziale;

9) comune di Camporeale: a trasferimento parziale.

Per questi comuni sono stati approvati definitivamente il piano di trasferimento ed il relativo programma delle opere; sono stati ottenuti rispettivamente il 15 gennaio 1969, il 20 settembre 1969 ed il 25 settembre 1969 i decreti di accesso ai terreni e sono stati redatti i relativi stati di consistenza.

Sono stati iniziati i rilievi plano-altimetrici e la redazione dei progetti esecutivi della rete stradale, fognaria, idraulica e dei servizi e la redazione dei piani urbanistici esecutivi;

10) comune di Sambuca di Sicilia: a trasferimento parziale.

Il piano di trasferimento ed il programma delle opere sono stati approvati dall'amministrazione comunale. Si attende il decreto di accesso ai terreni per la formazione dei verbali di consistenza;

11) comune di Menfi: a trasferimento parziale. Il piano elaborato dall'« Ises » è stato in linea di massima accettato dal comune, che ha richiesto piccole varianti. L'« Ises » ha già approntato le varianti al piano, che il comune ha approvato;

12) comune di Partanna: a trasferimento parziale. Nonostante il comune abbia espresso ufficialmente parere favorevole alla soluzione elaborata dall'« Ises » per il piano di trasferimento, sono stati espressi dubbi in ordine alla ubicazione dell'area prescelta per la ricostruzione ed in ordine all'ampiezza del programma, dubbi che sembra abbiano determinato l'opportunità di nuovi accertamenti tecnici, per i quali l'« Ises » è in attesa di chiarimenti da parte dell'ispettorato per le zone terremotate;

13) comune di Calatafimi: a trasferimento parziale. Per motivi derivanti da problemi di idoneità geologica dei terreni, non è stato ancora possibile trovare un accordo con il comune circa la definizione dell'area da destinare alla ricostruzione in alternativa all'area e alla soluzione proposta dall'« Ises »;

14) comune di Salemi: a trasferimento parziale. Si attende che, in base ai risultati

degli ultimi studi geologici, si giunga ad una definitiva scelta dell'area da destinare al trasferimento.

Per i comuni per i quali è intervenuta l'approvazione del piano, l'operazione tecnica di competenza dell'ispettorato per le zone terremotate e dell'« Ises » procede con celerità. Per tali comuni si prevede di ultimare tutti i lavori di progettazione esecutiva entro il gennaio 1970. Se qualche ritardo si può riscontrare, bisogna ricondurlo all'affannosa ricerca di soluzioni accettabili da parte delle popolazioni interessate. Quelle popolazioni ancora non si sono abituate all'idea di allontanarsi dal luogo che le ha tradite, quasi rassegnate alla loro tragica sorte che il terremoto ha solo riproposto all'attenzione della classe dirigente. Il loro unico reddito — magro — deriva dalla terra e di fronte ad un avvenire verso il quale hanno poca fiducia preferiscono rimanere attaccate a quella terra. Da qui le continue prese di posizione contro soluzioni urbanistiche spesso tecnicamente, socialmente ed economicamente valide.

È saltata, per esempio, la conurbazione proposta dall'« Ises » tra i comuni di Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Partanna e Santa Ninfa, che avrebbe rappresentato un potenziale umano di 35.000 abitanti e, quindi, un tessuto urbanistico che avrebbe visto l'insediamento di opere sociali e servizi di una certa entità.

Per quanto riguarda i piani e gli strumenti urbanistici di competenza della Regione siciliana, di cui alla legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1 e 18 luglio 1968, n. 20, la situazione è la seguente.

Sono stati ultimati gli studi relativi ai piani urbanistici comprensoriali, che hanno efficacia di piani regolatori generali dei comuni interessati, e si è proceduto, in base al disposto di cui all'articolo 2 della legge regionale 18 luglio 1968, n. 20, all'affidamento degli incarichi di progettazione dei piani particolareggiati di risanamento dei comuni parzialmente da trasferire. I piani comprensoriali, in numero di nove, saranno sottoposti alla approvazione dei consorzi dei comuni interessati e da questi adottati. I consorzi stessi hanno il compito di eseguire ed attuare i piani comprensoriali, limitatamente alle infrastrutture ed ai servizi sociali di interesse comprensoriale, secondo il disposto della legge regionale 30 luglio 1969, n. 28.

È da sottolineare che i consorzi hanno proceduto alla costituzione dei loro organi statutari solo di recente e che alcuni ancora non sono sprovvisti. Questa particolare situazione

ha costituito una remora all'approntamento dei piani comprensoriali. Per il comprensorio n. 4, che interessa i territori i cui comuni sono più gravemente colpiti dagli eventi sismici, le ultime decisioni adottate dai rispettivi consorzi comunali circa la localizzazione dei nuclei urbani da trasferire comportano una revisione dell'intero assetto territoriale del comprensorio e, quindi, un ritardo nella stesura definitiva del piano.

Gli studi relativi al piano territoriale di coordinamento della Sicilia occidentale sono ultimati e si sta procedendo alla stesura definitiva. In forza dell'articolo 4 della legge regionale 18 luglio 1968, n. 20, i comuni inclusi nei comprensori, ad eccezione di quelli soggetti a totale trasferimento, erano obbligati entro 15 giorni dall'entrata in vigore della sopracitata legge, e cioè entro il 4 agosto 1968, a conferire l'incarico e, entro 60 giorni dall'incarico, ad adottare il programma di fabbricazione — quale strumento urbanistico a carattere transitorio — per far sì che nelle more dell'approvazione dei piani comprensoriali l'attività edilizia dei comuni si svolgesse sulla base di uno strumento urbanistico capace di evitare quel disordine e quegli sprechi cui inevitabilmente si incorre allorché l'attività costruttiva procede al di fuori di ogni pianificazione. Ma l'inerzia dei comuni e la scarsa efficienza operativa degli organi consultivi della pubblica amministrazione determinarono notevoli ritardi rispetto ai tempi previsti. Tali adempimenti soltanto recentemente sono stati espletati da parte dei comuni.

Lo stato degli strumenti urbanistici dei dieci comuni soggetti a trasferimento parziale è il seguente: per i comuni di Santa Ninfa, Contessa Entellina, Santa Margherita Belice e Vita, il programma di fabbricazione è stato approvato con regolare decreto da parte dell'assessorato regionale allo sviluppo economico; mentre per i comuni di Sambuca di Sicilia, Partanna, Salemi, Camporeale, Calatafimi e Menfi si attendono i pareri della sezione urbanistica del provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia e della sovrintendenza ai monumenti.

La deficienza di personale degli organi consultivi ed il conseguente ritardo nella emissione dei pareri hanno causato e causano remore e ritardi nella emissione del decreto definitivo di approvazione del programma di fabbricazione. Tali ritardi hanno ingenerato una rilevante tensione nelle popolazioni interessate, e ciò in quanto la carenza degli strumenti urbanistici paralizza uno dei

più importanti settori dell'economia locale collegato all'attività edilizia.

Ho voluto dedicare la parte introduttiva della relazione ad un ampio, anche se prolisso, esame dello stato in cui si trovano i comuni colpiti dall'evento sismico, per dare agli onorevoli colleghi sufficienti elementi attraverso i quali inquadrare l'esame e la discussione sul disegno e sulle varie proposte di legge.

Il disegno di legge n. 1689 si propone di integrare e modificare le disposizioni legislative emanate in favore delle zone siciliane colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 e di far fronte a diverse esigenze verificatesi nel settore dei lavori pubblici ed in altri settori.

Ritengo che detto disegno di legge debba essere preso come testo base del nostro esame e della nostra discussione e che le varie proposte di legge possano formare oggetto di emendamenti da apportare al disegno di legge stesso.

Il disegno di legge, all'articolo 1, autorizza lo Stato al ripristino anche degli edifici d'interesse e valore artistico, storico ed architettonico di proprietà di enti pubblici; intervento che va esteso, a mio avviso, anche agli edifici riguardanti centri sociali ed asili nido, che non erano stati indicati nell'articolo 1, lettera b), del decreto-legge n. 79.

All'articolo 2, il disegno di legge comprende, tra gli enti pubblici ammessi al contributo del 90 per cento per la ricostruzione e riparazione degli alloggi di loro proprietà, anche la « Gescal », la quale, operando nel settore dell'edilizia economica e popolare, è proprietaria di alloggi nelle zone colpite dal terremoto. La legge n. 241 fa espresso riferimento a tutti gli enti pubblici indicati nell'articolo 16 del testo unico 28 aprile 1938, n. 115, che non comprende la « Gescal » tra gli enti stessi. Poiché inoltre nel suddetto articolo 16 sono comprese le cooperative edilizie, che non sono enti pubblici, occorre eliminare dal testo del disegno di legge la parola « pubblici », in modo da comprendere tra gli enti ammessi al contributo del 90 per cento, di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 78, anche le cooperative.

L'articolo 3 del disegno di legge fissa il nuovo termine del 31 dicembre 1969 per la presentazione da parte dei privati della domanda di contributo per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati distrutti o danneggiati, termine che era già scaduto il 31 dicembre 1968. Con l'articolo 3 si semplifica inoltre la procedura, nel senso di consentire agli interessati di presentare le perizie dei

lavori successivamente alla domanda di contributo, per ovviare ad eventuali remore nell'assegnazione dell'area dovute a ritardi per la stesura, adozione e approvazione degli strumenti urbanistici — piani di fabbricazione e di trasferimento — da parte degli organi competenti, nonché per le procedure di espropriazione. Si consente inoltre ai proprietari danneggiati di optare per una nuova area nel caso in cui nella fase istruttoria della domanda si accerti l'impossibilità di costruire *in loco* per motivi tecnici, urbanistici, o in relazione alle norme vigenti in materia di edilizia antisismica o comunque in conseguenza di norme vigenti.

Per snellire la procedura e risparmiare del tempo nell'istruttoria delle domande, da parte del sindaco, per l'assegnazione di una nuova area, si può fare a meno del parere dell'ufficio del genio civile, in quanto i sindaci conoscono, in base alle planimetrie fornite dall'ispettorato per le zone terremotate, quali sono gli edifici che possono o meno ricostruirsi *in sito*, e quindi sono in grado di autorizzare gli interessati alla presentazione della perizia dei lavori di ricostruzione *in sito* oppure promuovere l'assegnazione di una nuova area.

L'articolo 4 fa valide le domande presentate fra il 31 dicembre 1968 e l'entrata in vigore della presente legge.

All'articolo 5 viene esteso, nel caso di trasferimento dell'abitato, l'affidamento agli enti pubblici della progettazione e della esecuzione di tutte le opere comprese nei piani di trasferimento, dando una interpretazione più chiara alla dizione « opere edilizie », che poteva essere considerata in senso ristretto, cioè limitatamente ad opere edili vere e proprie, mentre l'articolo 6 proroga al 31 dicembre 1969 la domanda dei comuni, dei consorzi dei comuni di cui all'articolo 4 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1, e degli enti pubblici interessati, diretta ad assumere in concessione l'esecuzione dei lavori di ricostruzione.

All'articolo 7 si autorizza il ministero dei lavori pubblici — con imputazione della somma di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1968, n. 858 — alla costruzione delle infrastrutture occorrenti per tutti gli edifici prefabbricati o baracche costruiti nei centri terremotati, donati o no allo Stato. È indispensabile prevedere la possibilità di utilizzare, per il nuovo insediamento degli abitati da trasferire, le aree a suo tempo espropriate per le baracche e rese disponibili dopo la loro rimozione.

L'articolo 8 autorizza lo Stato ad assumere l'onere delle opere di urbanizzazione primaria in quei casi in cui, in forza dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1968, n. 858, non è possibile ricostruire *in loco* i fabbricati danneggiati o distrutti, e si debba ricostruire su altra area nell'ambito dei programmi di fabbricazione di cui agli articoli 3 e 4 della legge regionale 18 luglio 1968, n. 20; ai proprietari che possono ricostruire *in loco* e che vogliono procedere alla demolizione dei propri fabbricati e allo sgombero delle macerie, si integra il contributo spettante per la ricostruzione entro il limite del 5 per cento. Senza dubbio trattasi di un incentivo, che mette in condizioni i proprietari di abbinare lo sgombero delle macerie e l'inizio dei lavori di ricostruzione. Per altro, il limite del 5 per cento all'integrazione del contributo appare molto al di sotto del relativo costo unitario di demolizione e sgombero che si aggira intorno alle 1.000-1.200 lire al metro cubo. Considerando quindi dei fabbricati la cui cubatura varia dai 400 ai 1.000 ai 1.200 metri cubi ed oltre, avremmo costi che si aggirano dalle 500.000 lire al milione, fino a 1.400.000 lire: riportati al limite di concessione di contributo di cui all'articolo 3 del disegno di legge n. 79 di lire 6 milioni, 7 milioni, 8 milioni e 12 milioni, si hanno percentuali integrative al di sopra del 5 per cento proposto. Quindi, questo ulteriore concorso del 5 per cento nel contributo, per essere equo, dovrebbe essere portato ad un minimo del 10 per cento. Nello stabilire che è a carico dello Stato l'onere per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, è necessario prevedere l'estensione dell'intervento dello Stato anche alla costruzione della rete di distribuzione di energia elettrica e della rete di illuminazione pubblica, stabilendo per questa ultima il rimborso della spesa relativa da parte dell'« Enel ».

Il disegno di legge, all'articolo 9, autorizza lo Stato ad assumere l'onere per le espropriazioni, per le demolizioni e per le opere di urbanizzazione occorrenti per l'attuazione dei piani particolareggiati previsti dall'articolo 2 della legge regionale 28 luglio 1968, n. 20; la progettazione e l'esecuzione delle opere di cui sopra possono essere affidate ad istituti a carattere nazionale, designati per legge ad intervenire; i proprietari dei fabbricati che debbono essere demoliti hanno facoltà di chiedere o l'indennità di espropriazione o i benefici previsti a favore dei terremotati.

Senza dubbio ci troviamo di fronte ad una norma nuova di fondamentale importanza, perché consente ai comuni parzialmente di-

strutti di avere un assetto urbanistico completo risanando quella parte di centro abitato non soggetto a trasferimento, sgrava i comuni da un grosso ed insostenibile onere finanziario, e accelera i tempi per eseguire i lavori di espropriazione, di demolizione e di urbanizzazione, la cui realizzazione è condizionante per la concessione del contributo e quindi per la edificazione.

L'articolo 10 regola con un regime giuridico più completo quelle aree abbandonate per la impossibilità ad essere edificate e che passano a far parte del patrimonio comunale, tenendo conto che, a seguito dei nuovi piani urbanistici, dette aree possono risultare edificabili e che quindi è necessario consentirne il passaggio allo Stato per l'esecuzione delle opere di urbanizzazione o per l'assegnazione agli aventi titolo.

L'articolo 11 estende ai proprietari dei fabbricati da espropriare o da demolire, in attuazione dei programmi di fabbricazione di cui all'articolo 11 del decreto-legge n. 79, i benefici previsti per i terremotati, in luogo della indennità di esproprio.

L'articolo 12 stabilisce che, per i comuni colpiti dal terremoto dell'ottobre-novembre 1967, le attribuzioni dell'ispettorato generale per le zone terremotate sono esercitate dal provveditorato alle opere pubbliche; il disegno di legge chiarisce maggiormente le attribuzioni del suddetto provveditorato in materia di approvazione dei progetti, di assunzione di impegni di spesa, di appalti e di liquidazione dei contributi; inoltre viene esteso a detti comuni il sistema di esecuzione dei lavori con l'affidamento ad enti pubblici o consorzi di comuni. D'altronde il provveditorato alle opere pubbliche già operava in quei comuni ed interromperne l'intervento per trasferirne la competenza ad altro organo significava dare una soluzione di continuità ai problemi della ricostruzione e quindi ritardarne l'iter burocratico.

Gli articoli 13 e 14 integrano i finanziamenti già disposti allo scopo di adeguarli all'effettivo fabbisogno delle spese di pronto intervento e che riguardano il completamento degli alloggi provvisori, le relative opere di urbanizzazione e la manutenzione degli stessi, stanziando rispettivamente la somma di 11 miliardi di lire e 1.500 milioni di lire; inoltre si trasferiscono all'« Enel », per curarne la manutenzione, gli impianti di alimentazione e di energia elettrica a servizio delle baraccopoli. Il fabbisogno degli alloggi provvisori è aumentato rispetto alle previsioni, con il rientro di unità familiari che si erano trasfe-

rite, durante il terremoto, al nord, con la necessità di eliminare affollamenti e promiscuità e di dotare le « baraccopoli » di locali sociali.

L'articolo 15 prevede, per ciascuno degli esercizi finanziari 1969 e 1970, uno stanziamento annuo di lire 350 milioni per far fronte alle spese per il personale tecnico, assunto a contratto, preposto agli uffici per la ricostruzione.

Qui sorgono alcune osservazioni, una delle quali riguarda il potenziamento degli uffici del genio civile di Trapani, Palermo, Agrigento e Messina, che risultano carenti di personale, di fronte alla gran mole di lavoro che li attende nella fase vera e propria della ricostruzione, carenza che viene rilevata dagli stessi dirigenti di detti uffici. Pertanto si appalesa la necessità di assumere altro personale tecnico a contratto, stabilendo una remunerazione adeguata per invogliare ingegneri e geometri a mettere a disposizione la loro attività professionale. Un'altra osservazione riguarda la necessità di creare qualche sezione staccata degli uffici del genio civile, tenendo conto anche delle distanze che intercorrono fra questi comuni e i capoluoghi di provincia.

Un'altra osservazione — che è anche una raccomandazione — riguarda l'assunzione del personale tecnico che in passato è stata disposta in spregio al dettato del comma settimo dell'articolo 16 del decreto-legge n. 79, che testualmente stabilisce: « Saranno preferiti, compatibilmente ai titoli richiesti, i cittadini che risultano residenti nei comuni di cui al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12 ».

L'articolo 10 estende alla frazione Grisi del comune di Monreale le provvidenze previste dal decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 22, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 182, in considerazione che detta frazione ha subito gravi danni materiali ed economici, mentre detta frazione viene esclusa evidentemente dalle provvidenze riguardanti la sospensione dei termini perentori e legali o convenzionali e da tutti quei provvedimenti ed interventi ammessi come primo soccorso.

Gli articoli 17, 18 e 29 integrano e adeguano gli stanziamenti già disposti all'effettivo fabbisogno della ricostruzione. L'articolo 20 riapre il termine sino al 31 dicembre 1969 per la presentazione delle domande di cui all'articolo 39 della legge n. 182, concernente la concessione di contributi in favore dei capifamiglia che abbiano perso vestiario, mobili e suppellettili: e ciò per ovviare a nu-

merose richieste pervenute agli uffici fuori termine, dopo il 20 giugno 1968, per cause indipendenti dagli interessati.

Infine l'articolo 21 del disegno di legge concede ai comuni di Camporeale, Contessa Entellina, Santa Malfa, Salemi, Partanna, Vita, Poggioreale, Calatafimi, Santa Margherita Belice, Menfi e Sambuco di Sicilia l'esenzione dai tributi erariali provinciali e comunali sino al 31 dicembre 1969, esenzione che, in base all'articolo 4 del decreto-legge n. 12, veniva concessa solo ai comuni di Montevago, Salaparuta e Gibellina, completamente distrutti, omettendo il comune di Poggioreale pure completamente distrutto. Per i comuni summenzionati veniva concessa solo la sospensione della riscossione dei tributi sino al 31 dicembre 1968, sospensione che è stata prorogata sino ad oggi.

I danni verificatisi in detti comuni si sono rivelati di tale entità da determinare il trasferimento parziale e, venendosi a verificare una situazione quasi identica a quella di Montevago, Salaparuta e Gibellina, è sembrato giusto ed equo estendere a quei comuni i medesimi benefici fiscali. Per i motivi di cui sopra, però, detti benefici debbono essere estesi anche al comune di Roccamena, un comune parzialmente da trasferire, che ha avuto 250 fabbricati distrutti — una percentuale notevolmente elevata rispetto al totale — e nel quale sono state installate 192 baracche, mentre altre se ne debbono costruire.

L'esenzione prevista sino al 31 dicembre 1969 non può, però, a mio giudizio, rispondere alle finalità che il legislatore si prefigge, perché, se è vero che è dettata dalla esigenza di lenire i danni materiali ed economici che quelle popolazioni subirono a causa dell'evento sismico, è pur vero che si è ancora lontani dalla fase della ricostruzione e della ripresa economica, che comunque non potranno avvenire prima del 1970. Si rende quindi indispensabile prorogare la moratoria tributaria sino al 31 dicembre 1970 per tutti i comuni soggetti a trasferimento totale o parziale, compreso il comune di Roccamena. E analoga attenzione bisogna rivolgere ad altri comuni, sia pure con una esenzione tributaria più breve, quali i comuni di Castelvetro, Alcamo e Campobello di Mazara, che hanno riportato anch'essi notevoli danni economici, come si può evincere dal numero dei ricoveri costruiti, rispettivamente 703, 400 e 196, rappresentanti una percentuale non trascurabile rispetto al numero delle unità immobiliari.

Con la proposta di legge n. 495 si propone la proroga sino al 30 giugno 1969 dei termini

indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge n. 22 e nell'articolo 3 del decreto-legge n. 15. Si tratta della concessione ai lavoratori autonomi e danneggiati nella loro attività economica per effetto del terremoto di un contributo di lire 90.000, da corrispondersi dall'« Inps », la cui domanda, in base al disposto dell'articolo 14 del decreto-legge n. 12, doveva essere presentata entro il termine di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge stesso; e dell'esonero per i lavoratori autonomi dal pagamento dei contributi assicurativi sociali obbligatori — articolo 17 del decreto-legge n. 12 — la cui domanda doveva essere presentata entro il termine di 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 12, in base al disposto dell'articolo 18.

Con il decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, all'articolo 3, si estendevano i benefici di cui sopra ai lavoratori autonomi di altri comuni e si fissava la data di presentazione delle domande entro il termine perentorio di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge stesso. Una diversità di trattamento dei lavoratori autonomi si era venuta quindi a determinare a seconda del comune di provenienza, mentre la insufficienza dei termini concessi ha impedito a molti lavoratori di godere dei benefici di cui hanno goduto e godono altri loro conterranei. Quindi la proroga proposta è più che giustificata, salvo a fissare una nuova data essendo quella proposta dal proponente già scaduta.

La proposta di legge n. 983 si propone di estendere l'esenzione dei tributi erariali comunali e provinciali fino al 31 dicembre 1969 ai comuni di Menfi, Montevago, Santa Margherita Belice, Calatafimi, Gibellina, Poggioreale, Partanna, Salaparuta, Santa Ninfa, Salemi e Vita. Questa proposta è assorbita integrata dal disegno di legge, all'articolo 21.

La proposta di legge n. 1136 dichiara di preminente interesse nazionale tutte le opere pubbliche relative alla ricostruzione e alla rinascita delle zone colpite dal terremoto del 1968. Tale dichiarazione, pur avendo valore esplicativo, secondo la relazione dei proponenti, tende ad eliminare ogni possibile conflitto di competenza, il cui insorgere sarebbe di grave pregiudizio alla rapida attuazione dei provvedimenti di legge previsti dallo Stato. Detto conflitto di competenza si riferisce evidentemente alle attribuzioni dello Stato e della Regione siciliana in materia di lavori pubblici e nel settore urbanistico in Sicilia.

Nel settore urbanistico è abbastanza chiara la competenza della Regione siciliana, che, a norma del suo statuto speciale, ha competen-

za legislativa primaria in materia urbanistica, mentre nel settore dei lavori pubblici spesso integra e coordina le opere di competenza dello Stato. L'assessorato regionale allo sviluppo economico ha predisposto gli strumenti urbanistici primari e secondari: piani comprensoriali, piani particolareggiati e programmi di fabbricazione. Si tratta, per lo Stato, di assumerne la spesa e l'esecuzione, mentre l'articolo 3 della legge regionale 30 luglio 1969, n. 28, assegna ai consorzi previsti dall'articolo 4 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1, l'esecuzione e l'attuazione dei piani comprensoriali, limitatamente alle infrastrutture ed ai servizi sociali di interesse comprensoriale.

Si tratta invece di determinare un più stretto coordinamento fra gli organi periferici del ministero dei lavori pubblici e l'assessorato regionale allo sviluppo economico. La proposta di legge precisa che la commissione tecnica di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 79 deve dettare le prescrizioni urbanistiche anche per quanto riguarda il risanamento della parte dei centri abitati da non trasferire. Ciò rientra nella competenza dell'assessorato regionale allo sviluppo economico che, in base all'articolo 2 della legge regionale 28 luglio 1968, n. 20, promuove la redazione dei piani particolareggiati di risanamento, dei quali ha predisposto gli incarichi agli stessi gruppi di progettisti dei piani comprensoriali, che hanno efficacia di piano regolatore generale per i comuni interessati dal piano ed ai quali si richiama anche il disegno di legge oggi al nostro esame.

La proposta di legge n. 1136 si propone inoltre di estendere le norme di cui all'articolo 12, lettera a), della legge 4 novembre 1963, 1457, che furono adottate per la sciagura del Vajont, alle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate dal terremoto. Tali norme prevedono un contributo a fondo perduto del 30 per cento a carico dello Stato per la ricostruzione, riattivazione ed installazione di nuovi impianti delle imprese aventi diritto. Per tali provvidenze si prevede l'autorizzazione alla spesa di un miliardo.

Inoltre è disposta la proroga al 31 dicembre 1969 dei termini fissati dall'articolo 33 del decreto-legge n. 12, concernente l'erogazione dei sussidi o premi diretti a promuovere e sostenere le iniziative per la ripresa delle attività delle piccole imprese commerciali ed artigiane e per consentire la ulteriore utilizzazione delle somme non impiegate al 31 dicembre 1968. In considerazione delle re-

more verificatesi nella concessione dei contributi previsti dall'articolo 43 del decreto-legge n. 79, il Ministero degli interni viene autorizzato ad anticipare detti contributi nella misura dell'80 per cento, salvo conguaglio in sede di liquidazione, dell'ammontare dei mutui autorizzati a copertura del disavanzo economico dell'ultimo bilancio approvato con l'aggiunta di una quota pari, per i comuni totalmente distrutti, all'ammontare delle entrate tributarie pari alla percentuale accertata delle abitazioni distrutte, per gli altri comuni parzialmente distrutti. Ciò in dipendenza alla totale esenzione dei tributi già accordata o in corso di concessione per detti comuni. È prevista una maggiore spesa di un miliardo. Si prevede altresì che gli Istituti autonomi per le case popolari, assieme ad altri istituti o enti a carattere nazionale, designati per legge, nel rendersi concessionari dei contributi spettanti per legge ai privati, nell'assumere l'esecuzione delle relative opere e nel provvedere ad anticipare la differenza tra i contributi dovuti e la spesa effettiva dell'immobile da costruire, anticipino detta somma nella misura non superiore a 2, 3, 6 milioni, rispettivamente, per le categorie previste dall'articolo 3 del decreto-legge n. 79, alle lettere a), b) e c). A stroncare speculazioni già in atto è posto il divieto di cedere ad imprese private, a professionisti e ad intermediari i contributi spettanti ai privati per la ricostruzione e la riparazione dei loro immobili distrutti o danneggiati dal terremoto. Ma la drammatica situazione finanziaria in cui si trovano gli Istituti autonomi per le case popolari di Palermo e Trapani (meno grave quello di Agrigento), chiamati per legge ad intervenire, non solo per la ricostruzione degli alloggi, ma anche per tutte le opere comprese nei piani di trasferimento, non consente di svolgere appieno le incombenze che si possono loro affidare, mentre di contro rappresentano una garanzia per i proprietari per la fase della ricostruzione vera e propria.

L'Istituto autonomo per le case popolari di Trapani trovandosi in stato fallimentare — sono state avviate da parte di alcuni creditori procedure legali che hanno portato al sequestro di alcuni mobili — e non è in condizione di pagare gli stipendi; i dipendenti sono per ora in sciopero; l'attività costruttiva non consente un investimento di circa 13 miliardi; la situazione debitoria al 31 dicembre 1968 è di 850 milioni circa. Nelle stesse condizioni trovandosi l'Istituto autonomo per le case popolari di Palermo, con una situazione debitoria di circa 7 miliardi e 300 milioni, mentre quella

reale è di circa 4 miliardi, in considerazione del fatto che l'Istituto non riesce a rendere esigibili i propri crediti. Meno drammatica è la situazione debitoria dell'Istituto autonomo case popolari di Agrigento, che ammonta al 31 dicembre 1968 a circa 250 milioni. Occorre quindi introdurre, a mio avviso, una apposita norma legislativa, se si vuole fare assumere a questi istituti un ruolo di propulsione nella ricostruzione, che consenta ad essi di contrarre, con le garanzie e il concorso dello Stato, un mutuo a lunga scadenza a sanatoria dell'attuale situazione debitoria.

La richiesta del provvedimento trova riscontro nella legge 2 aprile 1968, n. 516, con la quale l'Istituto autonomo case popolari di Messina veniva autorizzato a contrarre un mutuo di un miliardo di lire, e venivano concessi contributi e concorsi a carico dello Stato. La differenza di somma che dovrebbero approntare gli enti costruttori non sembra proporzionata alle esigenze delle categorie previste alle lettere a), b) e c) dell'articolo 3 del decreto-legge n. 79. Una migliore proporzione sarebbe quella di 3, 4 e 5 milioni.

La proposta di legge infine prevede la proroga al 31 dicembre 1969 dei termini previsti per la presentazione delle domande di contributi, da parte dei privati, per la ricostruzione o riparazione dei loro immobili, come del resto nel disegno di legge.

Con la proposta di legge n. 1160 si propone l'esenzione dei tributi erariali provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1970 per i contribuenti dei comuni totalmente e parzialmente da trasferire. Questa proposta aggiunge un anno di esenzione tributaria a quella prevista dal disegno di legge, mentre estende l'esenzione ai contribuenti di quei comuni che, pur non essendo da trasferire parzialmente, denunciano danni alle costruzioni che risultano superiori al 50 per cento delle unità immobiliari; ed esclude dall'esonero, solo per l'imposta fondiaria, i contribuenti non residenti nei comuni suddetti e che possiedono più di cinquanta ettari di terreno.

Per quanto sopra è da dire che, trattandosi di imposta reale, la mancata esenzione dei contribuenti non residenti nei comuni terremotati porta inevitabilmente ad una disparità di trattamento, con riflessi di natura costituzionale.

La proposta di legge prevede altresì la concessione dell'esonero ai lavoratori autonomi — coltivatori diretti, mezzadri, coloni, piccoli artigiani e commercianti — dal versamento dei contributi assicurativi sociali obbligatori, fino al 31 dicembre 1970. Trattasi

senza dubbio di una proposta che investe una categoria di lavoratori che maggiormente hanno scontato e continuano a scontare l'effetto economico e sociale del terremoto.

Detto esonero, a mio avviso, deve essere esteso ad altre categorie di lavoratori, tanto trascurate, e cioè ai lavoratori dipendenti: impiegati degli enti pubblici, privati, eccetera.

È previsto altresì che i contributi dello Stato a favore dei comuni e delle amministrazioni provinciali, previsti dall'articolo 43 del disegno di legge n. 79, siano estesi anche per gli esercizi finanziari 1969 e 1970. Detta proposta di legge integra quindi la proposta di legge n. 1136, mentre si propone la proroga di un anno, cioè fino al 31 dicembre 1969, per tutte le scadenze indicate nel decreto-legge n. 79.

A distanza di sette anni dall'entrata in vigore della legge 30 gennaio 1962, n. 28, sul risanamento di vecchi mandamenti di Palermo, niente si è fatto, e per mancanza di mezzi finanziari e per insufficienza dell'amministrazione comunale, mentre gli abitanti di quella zona, che sono circa 120.000, vivono giornate di angoscia e di viva preoccupazione, rintanate in case malsane e pericolanti, e si sono visti costretti ad occupare gli alloggi popolari.

La proposta di legge n. 1160 cui mi riferisco autorizza la Cassa per il mezzogiorno a includere nei propri programmi non solo la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, come disposto dall'articolo 23 del decreto-legge n. 79, ma anche le opere di urbanizzazione secondaria, nonché le opere di allacciamento dei vari servizi agli edifici costruiti o da costruire in base all'articolo 23, primo comma, del decreto-legge n. 79, ed a quelli costruiti o da costruire in base alle leggi sul risanamento della città di Palermo. Per l'attuazione di detti piani di risanamento, la Cassa per il mezzogiorno viene autorizzata ad assumere l'esecuzione di tutte le opere di cui alle leggi 30 gennaio 1962, nn. 18 e 28. Gli esercizi commerciali, comprese le farmacie, siti entro il perimetro dei quattro mandamenti da risanare e ulteriormente danneggiati dal terremoto, possono chiedere il trasferimento in altra parte della città; i titolari degli esercizi commerciali che si trasferiranno potranno godere dei benefici di cui all'articolo 37 del decreto-legge n. 78, cioè del contributo a fondo perduto di lire 500.000.

Per la concessione dei contributi di cui all'articolo 37 è stata autorizzata, per l'anno finanziario 1968, la spesa di lire 4 miliardi.

Da tempo i fondi sono esauriti e le varie categorie (artigiani, commercianti, piccole e

medie industrie) reclamano la liquidazione di un diritto acquisito, minacciando agitazioni e scioperi.

La situazione nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani è la seguente:

Palermo: domande accolte e liquidate n. 900, per un importo di lire 4.450 milioni; da liquidare n. 600, per un importo di lire 300 milioni; in istruttoria circa 2.000, delle quali si prevede saranno accettate circa 1.400, per un importo di lire 700 milioni.

Agrigento: domande accolte e liquidate n. 2.382, per un importo di lire 1.191.000.000; da liquidare n. 100, per lire 50.000.000; in istruttoria n. 412, delle quali si prevede che ne saranno accolte circa 200, per lire 100 milioni.

Trapani: domande n. 6.053, per lire 3.024.500.000, liquidate per la somma accreditata di lire 2.350.000.000; da liquidare domande per lire 670.500.000; in istruttoria domande n. 7.041, delle quali si prevede che ne saranno accolte circa 4.000, per un importo di lire 2 miliardi.

Riepilogando occorrono ancora fondi per lire 3.850.000.000 in cifra tonda. Il contributo di lire 500.000 viene erogato nella stessa misura e senza fare alcuna distinzione tra gli aventi diritto dei comuni totalmente distrutti e quelli dei comuni parzialmente distrutti, creando così una parità di trattamento tra imprese che hanno certamente avuto danni di diversa entità.

Criterio equo sarebbe quello di portare ad un milione il contributo di cui all'articolo 37 per i comuni di Montevago, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale e per i comuni di Santa Ninfa e Santa Margherita Belice, che per i danni subiti sono da considerarsi totalmente distrutti. Per la liquidazione e la concessione e dei contributi di cui sopra, occorrerebbe un ulteriore stanziamento di lire 4.500.000.000 da aggiungersi ai fondi stanziati con il suddetto articolo 37, da iscriversi per l'anno finanziario 1969 nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il suddetto articolo non fa menzione di termini per la presentazione delle domande di richiesta di contributo; ciò fa pensare — nel silenzio — che le domande debbono essere accolte al di fuori di qualsiasi data di presentazione. Questo silenzio porta le prefetture a navigare nel buio, intralciando spesso l'*iter* dell'istruttoria. La proposta di legge n. 1160, all'articolo 4, ovvia appunto a questo inconveniente.

Nella stessa proposta di legge si provvede alla definizione della situazione in cui si trovano alcuni alloggi popolari di Palermo, che ancora non sono stati assegnati con regolare bando di concorso, attualmente occupati abusivamente da famiglie che abitavano alloggi malsani e pericolanti, con l'assegnazione agli attuali occupanti secondo una graduatoria. Secondo informazioni assunte presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo, quasi tutti questi alloggi risultano assegnati regolarmente e, quindi, il problema si ripropone nella sua drammaticità.

La proposta di legge n. 1275 si propone di concedere ai proprietari il contributo per la ricostruzione del loro immobile distrutto anche se gli stessi ricostruiranno in altro comune della Repubblica, mentre l'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge n. 79 concedeva tale diritto o nell'ambito dello stesso comune o nell'ambito di altro comune terremotato della Sicilia. Il legislatore nel formulare la norma sopra citata credo esattamente abbia tenuto conto dell'assegnazione dell'area gratuita nell'ambito dei piani di trasferimento e dei programmi di fabbricazione, strumenti urbanistici dei comuni terremotati, oltre che della esigenza di non aprire una maglia che avrebbe comportato conseguenze assai gravi per quei comuni, favorendo l'esodo dei loro abitanti.

Completata la relazione sul disegno e sulle proposte di legge oggi al nostro esame, ci si accorge che il quadro delle modifiche e delle integrazioni alle disposizioni emanate deve essere esteso ad altri provvedimenti, al lume della realtà obiettiva e della loro applicazione, che sottoporro all'attenzione della Commissione e del Governo.

Il contributo concesso sulla spesa per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati (articolo 3 del decreto-legge n. 79) nel limite di 6, 7, 8 milioni e per i mutui agevolati, per la parte di spesa eccedente detto contributo e sino a 12 milioni, è stato determinato sulla base dei costi dei materiali e del prezzo della manodopera al febbraio del 1968. A distanza di due anni — ed auguriamoci proprio che siano gli ultimi per l'inizio della ricostruzione — i prezzi unitari hanno subito delle lievitazioni sia per quanto riguarda i materiali da costruzione che la manodopera — abbattimento delle zone salariali, eccetera — mentre l'applicazione delle norme in materia di edilizia antisismica per quei comuni comporta, nelle costruzioni, strutture portanti più costose. Penso però non sia il caso di rivedere, per ovvii motivi, il limite del contributo di cui sopra.

Nel caso della ricostruzione, bisognerebbe offrire al proprietario la possibilità di dare alla propria abitazione caratteristiche diverse da quelle delle case popolari, lasciando logicamente a suo carico l'onere della differenza tra il costo della ricostruzione e l'ammontare del contributo. Oggi quasi tutte le famiglie possiedono un mezzo di trasporto, molte hanno bisogno di ambienti da adibire a magazzino per gli attrezzi per la coltivazione dei terreni, per il deposito e l'ammasso dei prodotti agricoli e per il ricovero degli animali da lavoro.

L'articolo 1, lettera h), del decreto-legge n. 79 autorizza il Ministero dei lavori pubblici a provvedere alla spesa occorrente per gli studi, progettazione e rilievi per l'attuazione delle opere di propria competenza, ma non fa esplicito riferimento alle spese tecniche per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati ammessi al contributo di cui all'articolo 3, specie nel caso in cui i proprietari costruiscano in proprio. Si tratta di spese di una certa entità, in considerazione anche del fatto che le strutture antisismiche richiedono speciali calcoli in cemento armato, che non possono gravare sulla spesa ammessa a contributo, ma che devono essere valutate a parte ed ammesse al contributo nella misura non inferiore al 60 per cento.

Il termine per la presentazione di tutte le domande per concessione di contributi in genere deve fare riferimento almeno a 120 giorni dalla entrata in vigore della legge che viene ad emanarsi e non al 31 dicembre 1969, in quanto detto termine all'atto dell'approvazione della legge e della sua pubblicazione si sarà ancora più ristretto o, addirittura, quasi annullato.

È avvenuto che molti artigiani e commercianti, di fronte alla lentezza con la quale sono stati approntati i ricoveri per l'esercizio della loro attività, si sono costruiti a proprie spese le baracche. A costoro, per evitare disparità di trattamento, è giusto ed equo concedere un contributo *una tantum*, erogato sulla base dell'ampiezza del ricovero stesso.

In alcuni comuni come Montevago, Santa Margherita Belice e qualche altro, molte case di abitazione erano dotate di giardini e ampi cortili, ma la nuova area assegnata ai proprietari di detti fabbricati certamente sarà inferiore a quella che precedentemente possedevano. È necessario perciò pensare ad un indennizzo della differenza tra l'area posseduta e l'area assegnata.

Per le zone colpite dal terremoto sono previsti interventi straordinari della « Gescal »

entro il limite massimo di 14 miliardi, in applicazione all'articolo 24 del decreto-legge n. 12. Per le località di Palermo, Trapani e Agrigento nelle quali è previsto detto intervento straordinario, con l'applicazione della normativa vigente si avrebbe un costo a vano pari a lire 1.145.000, da cui deriverebbero: a) un canone di locazione pari a lire 1.500 a vano mese, ciò che comporta per un alloggio di 6 vani legali un affitto mensile di lire 9.000, escluse le quote di amministrazione e manutenzione; b) una quota di riscatto variabile, a seconda delle località, tra le 1.900 e le 2.575 lire a vano-mese, ciò che comporta, sempre per un alloggio di 6 vani legali, un onere mensile compreso tra le 11.400 e le 15.450 lire. Una approfondita valutazione di tali dati fa sorgere la grave perplessità che, con i canoni sopradetti, non si raggiungano pienamente le finalità sociali dell'intervento straordinario in parola, ove si consideri che gli alloggi realizzati in forza di questo particolare intervento possono essere assegnati anche a categorie di lavoratori non contribuenti al programma « Gescal », a bassissimo reddito — i braccianti agricoli fruiscono in quelle zone di un reddito annuo di 150-200.000 lire — e che, inoltre, i canoni stessi potrebbero risultare sensibilmente diversi da quelli degli alloggi realizzati in base agli altri interventi dello Stato di cui al decreto-legge n. 79. Tutto ciò premesso e considerato, sarebbe necessario autorizzare il comitato centrale previsto dall'articolo 13 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, a fissare, in deroga alle vigenti disposizioni e per gli alloggi da assegnare a lavoratori non contribuenti al programma « Gescal », quote di ammortamento e canoni di locazione in misura minore dei canoni conseguenti alla realizzazione dei piani ordinari.

Queste che ho ora enunciato sono, a mio avviso, le modificazioni che andrebbero apportate al disegno di legge che propongo di assumere come testo base della discussione.

Onorevoli colleghi, nel terminare la mia relazione, consentitemi di rivolgere un appello: i terremotati attendono questi provvedimenti che noi ci accingiamo ad emanare, ma essi chiedono soprattutto di fare presto e bene.

Concludo, presentando alcuni emendamenti e riservandomi di presentarne altri, che ho accennato nella relazione, in sede di passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cusumano per la sua ampia e dettagliata relazione. Su questi provvedimenti dobbiamo sen-

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1969

tire il parere di diverse Commissioni, alcuni dei quali ci sono già pervenuti. Prima di darne notizia, dò la parola all'onorevole Guarra, che chiede chiarimenti.

GUARRA. Non ho compreso se gli stanziamenti previsti da questo disegno di legge sono aggiuntivi o vengono sottratti ad altre destinazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, questo verrà in luce nel corso della discussione.

GUARRA. Ma si tratta di un punto fondamentale. Se il relatore non dice queste cose...

PRESIDENTE. Nel corso della discussione gli onorevoli colleghi avranno ampia facoltà e possibilità di chiedere tutti i chiarimenti. Se mi è consentito esprimere una mia valutazione sommaria, sulla base di un esame non così approfondito come quello che può aver fatto il relatore, mi pare di poter dire che vi è un trasferimento nel tempo di certi oneri e una anticipazione di spesa per nuovi oneri, che vengono assunti in base a questo disegno di legge.

GUARRA. Insomma, da quanto mi è sembrato di capire, si diminuiscono gli stanziamenti per la costruzione di edifici per destinarli alla costruzione di baracche.

PRESIDENTE. Mi pare di no: comunque è un problema che accerteremo.

QUILLERI. Ma non sarebbe utile e opportuno accertarlo prima, per una più precisa comprensione?

PRESIDENTE. Onorevole Quilleri, nel corso della discussione, gli onorevoli colleghi potranno porre in proposito quesito al relatore. Il relatore onorevole Cusumano, dopo la chiusura della discussione generale, potrà replicare.

GUARRA. La mia domanda era, in sostanza diretta a conoscere quali stanziamenti vengono ridotti.

PRESIDENTE. Tutti i chiarimenti saranno chiesti nel corso della discussione. Comunque, prima di passare alla discussione generale, dò comunicazione dei pareri che si sono pervenuti fino a questo momento.

La V Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole sul disegno di legge n. 1689; ed altresì di esprimere parere favorevole anche sulle proposte di legge n. 495, 983, 1136, 1160, 1265, rinviando per i limiti di spesa e indicazioni di copertura a quanto previsto nella iniziativa legislativa del Governo.

La XIII Commissione ha espresso parere favorevole, stabilendo altresì che la motivazione del parere venga illustrata dal deputato Pavone.

L'onorevole Pavone, che è presente, è pregato di svolgere la motivazione.

PAVONE. Molto sinteticamente illustrerò il parere della XIII Commissione.

È inutile premettere che la Commissione ritiene sia necessario formulare un testo unico di tutti i provvedimenti, perché tutti contengono elementi positivi al fine di meglio andare incontro alle esigenze delle popolazioni colpite dai fatti sismici. Per quanto riguarda l'estensione della ricostruzione ad opere di pubblico interesse prevista dalla proposta di legge La Loggia ed altri e a quelle di valore artistico-archeologico, prevista dal testo del disegno di legge, la Commissione ritiene che tale estensione dovrebbe riguardare anche opere di valore storico, artistico, archeologico, anche se di proprietà di privati, purché sotto la sorveglianza delle Sovrintendenze di competenza. Per quanto riguarda l'opera di ricostruzione già prevista dalle norme in vigore e la possibilità data ai privati di conferire una delega in proposito ad enti pubblici, la Commissione concorda circa la necessità che questi enti, su richiesta dell'interessato, intervengano per la parte di competenza, con mutuo trentennale all'interesse dell'1,50 per cento. Qui nasce il problema di alcuni nuclei familiari che hanno necessariamente dovuto abbandonare i loro paesi per trasferirsi altrove, soprattutto perché hanno trovato lavoro in altre parti della Sicilia. Pertanto la Commissione ritiene sia necessario prevedere la possibilità che il privato, che abbia diritto ad ottenere questi contributi da parte dello Stato, per la ricostruzione degli immobili, possa avere tale possibilità qualora la ricostruzione avvenga nell'ambito della Sicilia stessa: qualora poi egli si trovi in condizione di dimostrare di aver già trovato un lavoro in qualunque parte d'Italia, allora la Commissione XIII ritiene che egli possa usufruire ugualmente dei benefici previsti dalle varie leggi per quanto attiene alla ricostruzione.

La Commissione, evidentemente, insiste soprattutto affinché questa possibilità sia pre-

vista per quanto riguarda la ricostruzione in Sicilia, anche se c'è qualche caso di famiglie che hanno trovato lavoro in altre parti d'Italia.

A questo proposito devo ricordare quanto afferma l'onorevole Ferretti, nella sua proposta di legge, che prevede l'emigrazione da mandamento a mandamento nella città di Palermo. Noi riteniamo che ciò sia un fatto molto positivo. Qualche proposta prevede anche lo spostamento di piccole aziende artigiane e commerciali che hanno la necessità di emigrare per la mancanza di lavoro in sito. Siamo d'accordo con l'onorevole Ferretti anche per quanto riguarda il trasferimento da mandamento a mandamento delle farmacie. La Commissione XIII ritiene che questo dovrebbe essere possibile. Per quanto riguarda la riapertura dei termini, la Commissione XIII ritiene che debba essere concessa per tutti i benefici previsti dalle precedenti disposizioni di legge e per tutti i comuni che sono stati colpiti dai fatti sismici del 1967 e del 1968, senza creare discriminazioni, che potrebbero portare nella base un certo risentimento. La riapertura dei termini è giustificata in tutti i progetti di legge. Noi sappiamo che vi sono persone rimaste per lunghi periodi lontano dai comuni di residenza, rimasti distrutti, che non sono venute a conoscenza delle norme di legge o che le hanno male interpretate; alcuni sindaci si sono rifiutati di fare certe dichiarazioni, perché ritenevano, per esempio, che le 90.000 lire che venivano concesse alle piccole aziende, dovessero essere corrisposte solo se l'azienda interessata avesse subito un danno nell'immobile; viceversa lo spirito della legge era diverso, e cioè che fossero corrisposte 90 mila lire a chi aveva subito una riduzione nella produzione a causa dei fatti sismici. Vi è stata, insomma, questa interpretazione contrastante, per cui molti sindaci non hanno rilasciato il necessario certificato e molte aziende non hanno potuto beneficiare del contributo. Quindi la Commissione XIII ritiene che la riapertura dei termini, anche sotto questo profilo, debba essere accolta.

È inoltre necessario semplificare al massimo le procedure, perché, come è stato messo in luce in questa sede, alla distanza di due anni e più dai fatti sismici, solo in piccola parte e negli ultimissimi tempi si è riusciti ad espletare alcune procedure necessarie.

Nasce poi un altro problema relativo agli alloggi. La Commissione XIII ritiene che per gli immobili dati in locazione prima del terremoto e ora ricostruiti con il contributo dello Stato, debba essere ripristinato il rapporto lo-

cativo con il vecchio inquilino, sempre che questi accetti, e che il canone di locazione debba essere mantenuto entro i limiti fissati dalla legge e comunque non debba superare la misura dei fitti bloccati. Pertanto, se l'inquilino corrispondeva un certo canone, ora che l'immobile è stato ricostruito, il proprietario non può aumentare il valore locativo se non in rapporto al maggiore intervento che il privato abbia sommato al contributo dello Stato per ricostruire l'edificio.

Per quanto concerne il problema degli sgravi fiscali, la Commissione XIII è d'accordo che gli sgravi debbono essere concessi a tutte le categorie previste nelle precedenti leggi e che siano concessi sino al 31 dicembre 1969. Evidentemente qui sorge un problema di finanziamento per la necessità della copertura da parte dello Stato dei mancati introiti che i vari enti, in special modo i comuni, dovranno sopportare a causa degli sgravi fiscali concessi alle varie categorie di cittadini.

Ci sembra inoltre opportuno sottolineare quanto previsto nella proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Ferretti per quanto riguarda l'intervento della Cassa per il mezzogiorno per il risanamento dei comuni danneggiati dagli eventi sismici e, soprattutto, della città di Palermo. La Commissione XIII concorda nel patrocinare un intervento della Cassa per il mezzogiorno sino al momento in cui subentreranno le provvidenze delle altre amministrazioni dello Stato. La Commissione XIII ritiene che quanto proposto dall'onorevole Ferretti debba essere tenuto nella massima considerazione.

Con l'auspicio della parificazione di tutti i comuni della Sicilia colpiti dagli eventi sismici del 1967 e del 1968 agli effetti della fruizione dei vari benefici previsti dalle norme finora emanate, ritengo di avere completato il pensiero della Commissione XIII in ordine al parere sul disegno e sulle proposte di legge all'esame di questa Commissione.

FIOROT. Mi sembra che la relazione abbia posto in evidenza che nelle varie iniziative legislative, oggi al nostro esame, vi sono degli elementi che andrebbero unificati. Proporrei quindi la nomina di un Comitato ristretto che predisponga, se non un unico provvedimento, almeno un « canovaccio » di comparazione. Temo infatti che, di fronte ad iniziative tanto varie, la discussione, nel corso della quale ognuno finirebbe per illustrare il proprio punto di vista, si disperderebbe in digressioni non concludenti.

La mia proposta non vuole affatto limitare la discussione generale, ma solo organizzarla su filoni omogenei.

PRESIDENTE. Al termine della discussione generale, data la complessità dei problemi da affrontare, verranno senz'altro presentati numerosi emendamenti. L'onorevole Relatore ne ha presentati un certo numero ed ha preannunciato che ne sta predisponendo altri, ed è verosimile che altri emendamenti verranno presentati dalle varie parti politiche. Riterrei pertanto più opportuno svolgere la discussione generale e, al termine di essa, prima di passare all'esame degli articoli, prendere una decisione in merito alla nomina di un Comitato ristretto per il coordinamento delle varie proposte d'iniziativa parlamentare con il disegno di legge e degli emendamenti che verranno presentati. Costituire ora un Comitato ristretto potrebbe essere prematuro, in considerazione del fatto che la complessità della materia al nostro esame merita la più ampia trattazione e che, quindi, al fine di trovare la soluzione migliore possibile, è opportuno che ognuno esprima il proprio punto di vista e le proprie idee. Credo pertanto che sarebbe controproducente porre dei limiti troppo ristretti al nostro dibattito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRETTI. Signor Presidente, innanzitutto ci associamo sinceramente, come gruppo comunista, al saluto che ella ha rivolto al Sottosegretario Alessandrini, e vogliamo sperare che la sua esperienza e la sua lunga permanenza in questa Commissione, unite ad una volontà politica, possano portare alla soluzione di questo problema, insieme agli altri che verranno sottoposti a questa Commissione. Soprattutto occorre accelerare i tempi, perché mai come in questo caso vi è da muovere un rilievo al Governo. Di fatti siamo stati in Sicilia il 18 aprile di quest'anno, e, dopo aver atteso molti mesi, soltanto adesso ci accingiamo ad affrontare il problema. È vero che c'è stata nel frattempo una crisi di governo, ma, prima che ne sopravvengano altre, ci auguriamo che il problema sia affrontato e risolto. Dopo il terremoto, ben quattro leggi nazionali e due regionali sono state emanate, possiamo anche dire tempestivamente, per provvedere all'assistenza, alla ricostruzione e allo sviluppo socio-economico dei comuni terremotati. Si fissarono anche i tempi della ricostruzione. Infatti la durata dell'ispettorato per la ricostruzione delle zone terremotate è stata stabilita in tre anni. Sono

passati già venti mesi e una pietra non è stata posata.

Era stato fissato, con legge regionale, il termine di un anno per l'approntamento dei piani comprensoriali: fino ad ora non abbiamo ancora visto nessuno di questi piani comprensoriali. Erano stati stabiliti, per legge, pochi mesi per la elaborazione dei piani di trasferimento: ne sono trascorsi 20 e soltanto adesso apprendo dalla relazione dell'onorevole Cusumano che in gran parte sono pronti. Era poi stato fissato, in base all'articolo 59 del decreto-legge n. 79, il termine del 31 dicembre 1968, per la formulazione del piano di sviluppo economico da parte del « Cipe ». Ma a venti mesi di distanza, il risultato è quello che abbiamo appreso dal Relatore, e che non contesto: mancano cioè molti programmi di fabbricazione, nessuna lottizzazione è stata predisposta e nessuna abitazione è stata ricostruita. Già nel mese di aprile del 1969 la nostra Commissione constatò questa situazione, che è ancora come allora.

Se le provvidenze contenute nelle leggi già emanate prevedevano scadenze ormai superate, se le condizioni di vita delle 80.000 persone (a parte l'assistenza e il ricovero in baracche) sono quelle di venti mesi orsono, se tutte le misure per trasformare l'ambiente socio-economico non sono riuscite finora ad avere un avvio, è nostro dovere occuparci e preoccuparsi di questa situazione. Per giudicare se il disegno di legge e le quattro proposte di legge rispondono alla esigenza di superare gli ostacoli frapposti alla ricostruzione, dobbiamo esaminare quali sono questi ostacoli, quali parti delle leggi esistenti bisogna integrare, quali nuove misure bisogna adottare.

Sul muro di una casa crollata, a Salaparuta, è scritto: « La burocrazia uccide più del terremoto ». In un'altra parte è scritto ancora: « Si assassina anche lasciando marcire i progetti nei cassetti ». E ancora: « Fino a quando questa situazione? ». Si è pubblicato un libro dove si parla di genocidio da parte dello Stato verso quelle popolazioni.

Le assemblee dei sindaci, gli scioperi, i movimenti di massa, si susseguono, ma si risponde che bisogna rispettare i tempi tecnici e che il ritardo va a vantaggio della ricostruzione, perché per la prima volta si cerca di collegare la sistemazione territoriale, con i piani urbanistici, allo sviluppo dell'economia e alle previsioni di insediamento industriale. Però di questi piani comprensoriali i sindaci e le popolazioni non sanno nulla.

Non si conosce il piano per lo sviluppo economico perché il « Cipe » lo deve ancora emanare. Lo Stato sta a guardare. La Regione è impastoiata nelle lotte intestine tra i gruppi di potere e regola il suo passo su quello del governo centrale. Avvenuta la sciagura, ci si è accorti che la Sicilia non ha una carta geologica operativamente utile, carta che dovrebbe essere in scala non superiore a 1:25.000. Il servizio geologico siciliano ha approntato una carta 1:100.000 e ne ha iniziata un'altra 1:50.000, che poi è stata interrotta. Quindi, dopo il terremoto, si è dovuto studiare la natura e la consistenza del terreno. Siamo a questo punto! Dalle università italiane, lo sappiamo, escono molti letterati, molti avvocati, ma pochi geologi, che lo Stato non richiede. Anche per questo la predisposizione dei piani comprensoriali è andata a rilento. Poi, nei piani comprensoriali, quali insediamenti industriali prevedere, se il piano di sviluppo economico deve essere ancora approvato? Un piano urbanistico che prescindendo dal piano di sviluppo economico equivale ad una costosa e dannosa esercitazione accademica fatta sulla pelle di quella povera gente.

La stessa ricostruzione degli abitati è rimasta frenata fino a ieri dalla ricerca di nuove aree e dalla definizione dei programmi di fabbricazione per i paesi da trasferire in parte o totalmente. Gli stessi programmi di fabbricazione ed i regolamenti edilizi adottati dai comuni subiscono la trafila della approvazione, da parte della regione, per mesi e mesi: tanto che fino ad oggi pochi soltanto, come ha detto il Relatore, risultano approvati. Complessivamente le domande di ricostruzione non saranno meno di 80.000, per circa 240.000 vani, oltre agli edifici pubblici, le chiese e le opere di urbanizzazione. Un censimento esatto non esiste. Non esiste un bilancio esatto di tutti gli interventi e dell'effettivo costo di essi. Com'è noto, le operazioni da compiere per la ricostruzione dei quattordici comuni sono: ricerca e delimitazione delle aree da urbanizzare; esproprio delle aree; progettazione delle opere di urbanizzazione; esecuzione di dette opere; lottizzazione delle aree edificabili; assegnazione di esse ai proprietari; ad assegnazione avvenuta i privati potranno presentare i progetti per la ricostruzione. Non essendosi finora avuta alcuna assegnazione di aree, nessun progetto è stato presentato.

Ad oggi siamo ancora alla prima operazione, cioè alla ricerca del terreno da urbanizzare. La definizione delle aree di nuova urbanizzazione è stata difficile perché, come

ho detto, non esisteva una carta geologica operativamente utile, per cui le scelte sono state basate su criteri personali. Inoltre il programma di trasferimento parziale dei centri abitati non ha sempre tenuto conto di tutti gli abitanti, non avendo previsto un piano di risanamento della parte vecchia dell'abitato. Non esiste nessun coordinamento tra programmazione urbanistica e programmazione economica: i progettisti chiedono ancora di conoscere quali insediamenti industriali o gruppi operativi abbiano chiesto di indirizzarsi in quelle zone. I tempi della ricostruzione devono essere abbreviati. Questo è il punto.

Ogni pratica per la costruzione di un'abitazione dovrà percorrere il seguente iter, secondo le norme in vigore: dal privato al comune; dal comune all'ufficio del genio civile; dall'ufficio del genio civile all'ispettorato per le zone terremotate. L'ispettorato per le zone terremotate emette il decreto che deve essere inviato per il controllo alla ragioneria dello Stato, ed alla Corte dei conti. Poi la pratica torna di nuovo al comune e al privato, che non può avviare la progettazione se non gli viene assegnato il lotto su cui costruire la casa.

Siamo ancora al punto di dover iniziare l'avvio di tutta questa trafila.

I progettisti locali sono pochi, quasi tutti geometri. Alcuni di essi si sono fatte rilasciare molte deleghe, ma le potranno assolvere solo in molti anni oppure in un tempo minore, ma a scapito della qualità dei progetti e del tipo di abitazione. In un convegno di sindaci è stato lamentato che gran parte delle deleghe è stato incettato da organizzazioni legate a grandi imprese. È stato fatto il calcolo che un progettista privato dovrebbe impiegare non meno di 20 giorni per compilare un progetto serio; in un anno potrebbe quindi farne 15. Pertanto per eseguire in un anno 40.000 progetti — ponendo che gli 80.000 progetti iniziali siano compilati due a due — ci vorrebbero 1.800 progettisti. È inevitabile, quindi, che si finisca purtroppo per ricorrere a progetti in serie, con la costruzione di centri urbani piatti e uniformi.

Quando poi dalla fase della progettazione, si passa alla seconda fase, quella dell'esame dei progetti, le previsioni per i tempi sono ancora più scoraggianti. Il primo problema riguarda i comuni, ma questi, si sa, non hanno uffici tecnici attrezzati. L'amministrazione regionale ha autorizzato i comuni ad assumere temporaneamente, per due anni, da tre a cinque tra geometri e ingegneri, ma il loro lavoro è assorbito dal censimento edilizio, dal-

le pratiche degli espropri per la costruzione delle baracche, da registrazioni varie. Quando arriveranno i progetti di ricostruzione, ammesso che ogni progetto richieda due giorni di tempo per il necessario esame e che ogni comune possa dedicarvi un tecnico, ci vorranno, per esaminare 40.000 progetti, 260 anni !

QUILLERI. Mi pare che il punto di partenza non sia esatto: 80.000 non sono i nuclei familiari, ma le persone danneggiate.

FERRETTI. Gli attuali ricoverati nelle baracche sono 80.000, ma la ricostruzione delle zone terremotate investe anche molte altre persone. All'opera di ricostruzione sono interessati 96 comuni, non soltanto i 14 dove sono le baracche.

Con l'organizzazione attuale, queste sono le previsioni che si possono fare, confermate del resto dal fatto che proprio recentemente la regione siciliana ha stanziato 4 miliardi per fare scomparire le ultime baracche dei danneggiati dal terremoto di Messina.

Agli uffici del genio civile, però, occorreranno centinaia di anni per evadere tutte le pratiche. Come abbiamo appreso, infatti, quando ci siamo recati in Sicilia, l'ufficio del genio civile di Trapani, per esempio, dove si concentra il maggior numero di progetti da esaminare, dispone di due ingegneri e 8 geometri; altrettanto dicasi per quello di Agrigento, mentre quello di Palermo dispone di otto ingegneri e di una trentina di geometri.

La terza fase dell'*iter* burocratico riguarda l'ispettorato per le zone terremotate, già più che oberato di lavoro per i sopralluoghi. Ottenuto poi il decreto di approvazione dei progetti, per la concessione del contributo la pratica deve essere trasmessa alla ragioneria generale dello Stato, alla Corte dei conti, agli uffici provinciali del Tesoro. E il tutto sperando che non ci siano errori, perché, altrimenti, bisogna ricominciare tutto daccapo. E si pensi, inoltre, che il contributo viene corrisposto in più aliquote e che, quindi, bisogna ripercorrere più volte la stessa trafila: comune, ufficio del genio civile, ispettorato per le zone terremotate, ragioneria generale dello Stato, Corte dei conti, uffici provinciali del Tesoro.

Quali rimedi occorrerebbero per accorciare i tempi di questa procedura? A mio avviso, occorre assolutamente responsabilizzare le amministrazioni comunali; in ciascun comune si dovrebbe costituire un ufficio congiunto nel quale accentrare le competenze del comune, dell'ufficio del genio civile e dell'ispettorato per le zone terremotate, con pieni poteri di

controllo e di decisione, almeno sino ad una certa cifra. Non è infatti possibile che questi 80.000 progetti vadano su e giù per anni tra i vari uffici. In secondo luogo, si dovrebbe stabilire che, all'atto dell'approvazione del progetto, sia subito corrisposto il 40 per cento dell'intero contributo invece che, come stabilito, il 40 per cento del 50 per cento del contributo. Si dovrebbero poi eliminare i passaggi alla ragioneria generale dello Stato ed alla Corte dei conti, responsabilizzando per loro conto l'ispettorato per la ricostruzione. Bisogna inoltre reperire un numero sufficiente di tecnici, da ripartire negli uffici unificati creati nei comuni o gruppi di comuni limitrofi.

Occorre inoltre liberare i danneggiati dall'obbligo di rispettare le deleghe che sono state loro incettate dai vari progettisti, che certamente non potranno far fronte congruamente ai compiti assuntisi.

Tutta la fase della ricostruzione andrebbe però inquadrata nei piani di riassetto non solo urbanistico, ma anche economico delle zone terremotate. Sappiamo che moltissimi piani comprensoriali non sono stati ancora presentati; ma il fatto più grave, a nostro avviso, è che il « Cipe » non abbia ancora elaborato i piani di sviluppo economico, di cui all'articolo 59 del decreto legge n. 79. I piani di sviluppo economico avrebbero dovuto precedere — ci sembra una considerazione ovvia — i piani di assetto territoriale; e, invece, proprio dal Governo, dall'autorità centrale è venuto il cattivo esempio del ritardo, del rinvio di ogni decisione.

Un'altra carenza è stata rilevata, e ne fa esplicitamente riferimento la proposta di legge n. 1136, per quanto attiene gli abitati da trasferire parzialmente, e vi faccio riferimento anch'io, per quanto attiene il vecchio centro di Palermo. Quando le demolizioni e le ricostruzioni degli abitati da trasferire parzialmente sono notevoli (oltre il 50 per cento) e non si può consentire che si torni a costruire la vecchia ammagliatura urbanistica in paesi sorti per sommatoria di case e senza programmi di fabbricazione e a volte anche senza regolamento edilizio, occorre, per collegare il vecchio centro al nuovo, un piano di risanamento da eseguire a spese dello Stato. Una tale norma non esiste. Nel disegno di legge vi è un cenno in proposito, ma sono necessari chiarimenti: non si comprende se la norma si applica quando si tratta di strutturare un isolato oppure se essa riguarda tutto il centro urbano. Questo è un punto che, all'esame di merito, si dovrà chiarire.

Il disegno di legge, ripeto, prevede qualche cosa in proposito ma non è sufficientemente chiaro. La proposta di legge da me presentata si riferisce al vecchio e fatiscente centro di Palermo, parzialmente distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra, con migliaia di abitazioni lesionate dopo il terremoto. Gli stessi vigili del fuoco hanno elencato più di 15.000 abitazioni in condizioni di pericolosità per la stessa incolumità pubblica, tanto è vero che gli abitanti, da 140.000, che erano secondo il censimento del 1961, si sono ridotti oggi a meno di 80.000 e ci resistono perché pagano per abitazioni fatiscenti un fitto di poche migliaia di lire. Esiste già una legge speciale operante fin dal 1962 che però non ha avuto applicazione per precise responsabilità dell'amministrazione comunale e per difficoltà frapposte alla redazione dei piani particolareggiati di esecuzione, oltre che per i contrasti e le difficoltà insorti circa la formazione dell'istituto che avrebbe dovuto avere la concessione dal comune per eseguire queste opere di risanamento. La classe politica dirigente locale e gli amministratori non si sono messi d'accordo su chi dovesse dirigere l'istituto e su chi dovesse amministrare i fondi stanziati e anche questo è un motivo per il quale il problema non è stato affrontato. Ma il motivo di base è un altro. La legge, che condiziona i prezzi delle aree di risulta, avrebbe controbilanciato la speculazione nelle zone di espansione della città. E quindi non si è fatto nulla, in attesa di saturare l'esterno; quando poi si saranno arricchiti i proprietari delle aree, quando i terreni si saranno finiti di vendere a 100.000-200.000 lire al metro quadrato anche nell'immediata periferia di Palermo, allora si opererà nel centro. Intanto la gente muore, là dentro!

Propongo che del risanamento se ne occupi la Cassa per il Mezzogiorno oppure lo stesso Ispettorato per le zone terremotate nel quadro del piano regolatore e senza togliere al comune l'approvazione dei piani particolareggiati.

Ho fatto riferimento alla Cassa per il Mezzogiorno perché già chiamata a finanziare parte delle opere di urbanizzazione all'interno delle zone da risanare e all'esterno per i complessi di edilizia popolare da costruire in base all'articolo 23 del decreto-legge n. 79 a favore delle zone terremotate.

Ma su questo argomento potremo approfondire il discorso quando esamineremo nel merito la mia proposta di legge.

Altra esigenza è quella di semplificare alcune prescrizioni e procedure della legge per

l'edilizia antisismica, specialmente per quanto attiene le riparazioni dei fabbricati. Mi pare ne abbia accennato anche il Relatore. Altro aspetto da esaminare è costituito — per la parte da ricostruire in sito — dagli indici di fabbricazione. Si tratta, in molti casi, di riparare o ricostruire fabbricati che sorgono su 60 metri quadrati di superficie. Tali abitazioni hanno bisogno di un piano terra e almeno di un primo piano; quindi tutta la costruzione viene ad essere alta sette metri; ne risulta una cubatura di circa 420 metri cubi, con un indice che, per le zone B, è di tre metri cubi o di cinque metri cubi, a seconda della grandezza del centro abitato...

Quindi, anche con il coefficiente 5, si potrebbero costruire al massimo 300 metri; poiché se ne debbano realizzare almeno 400, la costruzione si deve arrestare a mezz'aria del primo piano.

Questo problema è molto sentito perché si tratta di piccoli proprietari, di case costruite direttamente da poveri contadini. Per la parte vecchia dell'abitato, molte difficoltà sorgono nelle riparazioni di immobili per tutte queste limitazioni. Sono casi che ricorrono frequentemente in quei paesi di contadini, i quali ci tengono ad avere la loro casetta unifamiliare; questa tendenza va impedita per le parti nuove, ma dove si deve ricostruire non può essere ostacolata. Sono tutte difficoltà da eliminare. Nelle proposte di legge e nello stesso disegno di legge, vi sono poi le proroghe delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali, necessarie perché, dopo venti mesi, la situazione economica di quei centri, specialmente di quelli distrutti totalmente o semidistrutti, è ancora al punto di partenza.

Ho fatto solo un quadro per larghi accenni della situazione e delle esigenze che devono indurre il Parlamento a integrare i provvedimenti in discussione. Certo, non possiamo, in una seduta, esaurire tutto il discorso generale, né addentrarci nell'esame delle varie proposte. Sarebbe opportuno, dopo la discussione generale — e in questo sono d'accordo col signor Presidente — costituire un comitato ristretto, per confrontare, studiare, integrare eventualmente il disegno di legge governativo con le proposte di legge presentate da vari parlamentari, alla luce delle indicazioni che emergono dalla discussione generale. Questo lavoro dovrebbe essere completato entro pochi giorni, non oltre la fine del mese.

Vi è poi un problema la cui soluzione non va inclusa nella nuova legge, ma che non può essere trascurato in sede di discussione

generale al fine di adottare un altro provvedimento: si tratta della necessità di eseguire un'indagine sui gravi inconvenienti riscontrati negli appalti e nella esecuzione delle baracche.

Come si sono potuti spendere 45 miliardi per costruire circa 23.000 baracche? Abbiamo, infatti, dovuto constatare che molte di esse non valgono neppure la metà della spesa sostenuta e che non offrono la minima garanzia per stabilità, durata e, soprattutto, per l'igiene e la salute dei ricoverati, i quali purtroppo, per quanto si è detto, dovranno viverci, se non muteranno le cose, molti anni ancora. Nelle « baraccopoli » mancano ancora servizi collettivi, servizi di docce; si desidererebbe avere anche un campo sportivo. Non c'è un serbatoio per la distribuzione dell'acqua; a Gibellina, per esempio, si distribuisce l'acqua solo un'ora al giorno: se per caso dovesse verificarsi un incendio, non si saprebbe dove attingere l'acqua. Mancano ancora molte aule scolastiche. Le prime baracche costavano intorno alle 40.000 lire a metro quadrato; poi le ditte fornitrici hanno diminuito il prezzo ad una media di 32.000 lire, anche se non spontaneamente, ma per motivi concorrenziali nei confronti di artigiani locali.

A Gibellina si costruirono baracche per 5.000 abitanti, mentre, al momento del terremoto, la popolazione era di 6.400 unità; il Governo, quindi, faceva assegnamento su una certa emigrazione, tanto è vero che si noleggiò in quei giorni una nave per l'Australia per 3.000 emigranti. Però ora molte famiglie chiedono di tornare o sono tornate.

Occorre stabilire che gli oneri per la gestione e la manutenzione delle baracche sono posti a carico dello Stato. Nel disegno di legge, invece, si prevedono solo le spese per la manutenzione: e per la gestione? A Santa Ninfa è arrivata una fattura dell'« Enel » per 20 milioni per spese di illuminazione in tutti questi mesi: chi dovrebbe pagarla? Forse il comune? Bisogna quindi assolutamente prevedere la spesa a totale carico dello Stato per la gestione delle « baraccopoli ».

Per i paesi distrutti o gravemente danneggiati, comunque per tutti i comuni che siano da trasferire parzialmente o totalmente, occorre stabilire — e in questo senso si è espressa anche la Commissione XIII — esoneri fiscali. Occorre anche prevedere l'esonero previdenziale dal pagamento dei contributi per gli artigiani: dovrebbe essere il Ministero del lavoro e della previdenza sociale a surrogarsi, agli artigiani nel corrispondere questi contributi all'« Inps ».

Occorre anche provvedere con contributi in misura adeguata alla ricostruzione delle attività industriali. È necessario inoltre aumentare il contributo per la ricostruzione dei fabbricati unifamiliari, perché i costi sono aumentati: quello per cui era prevista prima una spesa di 6 milioni di lire, oggi ne costa 8. Se infatti l'« Ises », nel progettare gli alloggi popolari da destinare alle famiglie che abitavano in case in locazione in questi centri, prevede una spesa di circa 10 milioni per un'abitazione di quattro vani e servizi, non si capisce perché non si dovrebbe concedere al privato che presenti un progetto per una abitazione unifamiliare dello stesso tipo un mutuo garantito dallo Stato per una cifra tra gli 8 e i 12 milioni. Gli stanziamenti per la costruzione di alloggi popolari vanno quindi aumentati.

I comuni devono potere esprimere il loro parere sui progetti dell'« Ises ». Alcuni sindaci si sono infatti lamentati che l'« Ises » agisce spesso con spirito autoritario. Aprendo una parentesi, vorrei cogliere l'occasione, onorevole Presidente, per invitarla ad ascoltare, prima che si chiuda la discussione generale, i 14 sindaci dei paesi distrutti o semidistrutti e anche il sindaco di Mistretta, danneggiato dal terremoto nel 1967 e che ha beneficiato solo di riflesso delle provvidenze di carattere generale.

PRESIDENTE. Ho già provveduto a convocare il sindaco di Mistretta, che mi aveva chiesto di essere ascoltato già prima delle ferie estive. Per quanto riguarda gli altri sindaci, so che essi stessi prenderanno presto l'iniziativa di venire a riferire i problemi delle loro città.

FERRETTI. La ringrazio. Sempre in merito all'« Ises », vorrei chiedere all'onorevole rappresentante del Governo se sia possibile conoscere la convenzione tra l'« Ises » e l'ispettorato per la ricostruzione. Si parla, infatti, di un compenso del dieci per cento sull'ammontare dei lavori, per cui, su duecento miliardi circa di lavori, venti miliardi andrebbero all'« Ises ». Non so se questo risponda a verità — anche se mi sembra un po' esagerato — ma sta di fatto che in seno al Parlamento regionale siciliano è stato denunciato appunto questo stato di cose.

Concludo, pronunciandomi a favore, a nome del mio gruppo, della nomina di un Comitato ristretto per il coordinamento tra il disegno e le varie proposte di legge e degli

emendamenti che verranno presentati dai vari membri della Commissione, anche della nostra parte politica, così da pervenire il più rapidamente possibile alla formulazione di un provvedimento veramente adeguato alle necessità della Sicilia e di quelle sfortunate popolazioni.

QUILLERI. Quando abbiamo compiuto la visita alle zone terremotate della Sicilia, abbiamo dovuto constatare che il terremoto aveva posto drammaticamente in luce una condizione socio-economica a livello estremamente basso. Da ciò la nostra preoccupazione venne in maniera preminente indirizzata al futuro, nel senso di trovare il modo per ovviare a questo stato di cose e quindi la soluzione dei numerosi problemi attinenti l'opera di ricostruzione nel quadro di uno sviluppo socio-economico di quelle popolazioni.

La nostra richiesta di compiere quel viaggio in Sicilia fu determinata, soprattutto dall'intento di constatare di persona come erano stati spesi i 32 miliardi stanziati in favore delle zone terremotate. La nostra delusione, diciamo così, fu purtroppo superiore ad ogni timore e mi pare inutile aggiungere dei particolari a quelli contenuti nella proposta di legge per un'inchiesta parlamentare in proposito.

Quindi il disegno di legge oggi in esame andrebbe esaminato sotto il profilo del contributo che dà alla soluzione di questi problemi. A mio parere esso contiene, sì, delle integrazioni, dei perfezionamenti, che saranno certamente utili nella parte procedurale, ma nella parte sostanziale, che è poi quella della spesa, in definitiva, si fa ancora riferimento al pronto intervento. I 12 miliardi e mezzo di lire che stiamo per stanziare questa mattina si riferiscono ancora alla manutenzione delle baracche e ad opere di pronto intervento. Quindi, ben venga la discussione generale su come si potrà procedere in futuro, sulle discrasie tra i piani dell'« Ises » e le resistenze comunali, sul modo migliore di operare; si discuta se — come giustamente dice Ferretti — il piano di sviluppo economico debba precedere e non seguire il piano di sviluppo urbanistico. Dovrebbe essere il piano di sviluppo economico a condizionare le scelte di natura urbanistica. Su questo non ci sono dubbi. Ma la sostanza del disegno di legge è rappresentata dal fatto che ci si chiedono ancora 12 miliardi e mezzo di lire per le baracche!

E allora noi abbiamo il dovere, in base a quanto si è visto, di chiedere ancora una vol-

ta come sono stati spesi i primi 32 miliardi e come si conta di spendere questi 12 miliardi e mezzo. Quindi la discussione generale deve essere condotta a fondo, e ciò dovrebbe rispondere alla parte positiva di tutta la nostra discussione. Ma c'è anche un aspetto negativo, chiamiamolo così, ed è che noi vogliamo sapere come sono stati spesi quei 32 miliardi di lire. Noi vorremmo anche sapere, se ci sono state responsabilità in queste spese, se i colpevoli sono stati puniti. Se ci sono ladri, che vengano mandati in galera: vorremmo che queste cose non succedessero più.

Siamo perfettamente disponibili per la ricerca di tutte le soluzioni positive.

C'è poi un aspetto del problema che trascende anche l'episodio siciliano, e che è certamente uno dei più gravi: questo paese è geologicamente recente e purtroppo (facendo i dovuti scongiuri), se non è una alluvione, sarà un terremoto, sarà qualche altro cataclisma... ma ogni qualche anno ci troviamo nella necessità di approvare provvedimenti di pronto intervento.

Sarebbe quindi utile che il pronto intervento attuato in Sicilia venisse esaminato con estrema serietà e serenità, per identificarne ciò che vi è di organico, di operativamente facile e che possa costituire uno strumento capace di entrare in funzione quasi automaticamente nel caso di sciagure nazionali.

Pertanto, mentre ribadisco di essere disponibile per la ricerca di tutte quelle soluzioni che possano andare incontro alle esigenze delle popolazioni interessate, non posso non ribadire la mia perplessità di fronte alle spese fatte finora e di fronte al fatto che ancor oggi ci si chiede di spendere soldi nella stessa direzione. Vorrei dal rappresentante del Governo, prima di tutto, una risposta ai quesiti posti in precedenza, ed inoltre ampie assicurazioni circa il controllo, anche da parte di questa Commissione, in merito alle spese future che dovremmo approvare.

FULCI. Ho attentamente ascoltato la magnifica relazione del relatore e gli interventi dei colleghi che si sono succeduti. Lo stesso relatore ha fatto osservare le immense difficoltà che nascono, sul piano burocratico, per l'applicazione delle leggi; piani di fabbricazione che vanno e vengono dalla regione; la regione che non ha un ufficio consultivo proprio e per l'urbanistica si serve del provveditorato regionale per le opere pubbliche; lungaggini che portano alla sconfortante constatazione che i terremotati, dopo due anni, sono

nella stessa situazione in cui li abbiamo visti nella nostra visita.

Il Relatore ha detto che si può fare a meno di interessare l'ufficio del Genio Civile. In merito vorrei far presente ciò che avviene nelle zone terremotate. Per il comune di Mistretta, per esempio, sono state presentate circa mille domande. Il solo ed unico tecnico del comune di Mistretta (che fra l'altro ha una infinità di altri problemi da affrontare: acqua, fognature, eccetera), istruendo una pratica al giorno, impiegherebbe mille giorni per definire e istruire le mille pratiche.

Il sindaco, rompendo gli indugi, ha inviate tutte le pratiche all'ufficio del Genio Civile di Messina, il cui ingegnere capo ha restituito però le pratiche stesse in quanto la relativa istruttoria rientra nella competenza del comune.

Vista la situazione, intervenni io stesso protestando. L'ingegnere capo del Genio Civile, il cui comportamento è veramente ammirevole, andò lui stesso sul posto per aiutare a fare i necessari accertamenti. Finalmente, sono arrivati all'ufficio Genio Civile tredici progetti, su mille. In pratica, dopo due anni dal terremoto, all'ufficio del Genio Civile vi sono tredici pratiche istruite, che però lo stesso ufficio del Genio Civile non ha ancora approvate, in attesa delle altre. Insomma, con questi battibecchi, tutto è ancora fermo.

Debbo segnalare un'altra questione, di cui ho avuto conoscenza ieri sera, prima di partire. I piccoli agricoltori, coltivatori diretti, con una casetta, hanno presentato la domanda per la ricostruzione e l'ufficio del Genio Civile su tutto il blocco delle domande, ha scritto: « Visto, salvo le osservanze nelle zone terremotate dalle norme sismiche ».

Evidentemente in tal modo non si poteva sapere se il progetto fosse da ritenersi approvato. Perché succede tutto questo? Per mancanza di tecnici. Poi finalmente si venne a un chiarimento: l'ingegnere capo del genio civile chiarì che, ai fini della legge sismica, occorre una domanda a parte per avere l'approvazione del progetto sotto il profilo dell'osservanza delle norme antisismiche.

Queste sono le cose che avvengono in pratica, e dobbiamo tenerne conto, se vogliamo effettivamente fare delle cose utili.

Parlo, per esempio, di Castel di Lucio: il personale comunale è composto dal segretario comunale e da due uscieri; il comune non ha certo le disponibilità finanziarie per pagare lo stipendio di un tecnico. Bisogna quindi trovare un sistema per aiutare quei comuni che si trovino in queste condizioni.

Per ovviare a questo stato di cose si potrebbe, per esempio, s'intende salvaguardando le autonomie comunali, stabilire che, su deliberazione del consiglio comunale, il comune possa richiedere di essere sostituito per certe incombenze dall'ufficio del genio civile. Perché, però, quest'ultimo sia posto in grado di affrontare anche questo nuovo compito, è assolutamente necessario che se ne aumenti adeguatamente l'organico. I funzionari addetti agli uffici del genio civile sono veramente pochi, come, del resto, ha riconosciuto lo stesso Ministro dei lavori pubblici, a Stresa, allorché ha assicurato che l'adeguamento dell'organico degli uffici del genio civile è allo studio, dato che il lavoro che essi debbono svolgere è veramente enorme. Lo Stato, quindi, deve surrogarsi ai comuni che non sono in grado di costituire un ufficio tecnico; ed è indispensabile, conseguentemente, che siano potenziati gli uffici del genio civile.

Sono stato in questi ultimi giorni a Mistretta. Nell'edificio scolastico - 36 classi funzionanti - vi sono ancora gli alloggi per coloro che sono rimasti senza alloggio a causa del terremoto del 1967. I servizi igienici sono indecenti. Il Ministro della pubblica istruzione nel 1967 promise formalmente che avrebbe provveduto ad installare una scuola prefabbricata, che però non si è mai vista. Rivolsi in proposito una interrogazione al ministro, ma non mi fu risposto che dopo avere interessato il Presidente della Camera. E questa risposta ha messo in luce una situazione veramente grave e preoccupante. Dopo avere spiegato che la domanda da parte del comune fu presentata in ritardo e che un'ulteriore perdita di tempo derivò dal fatto che il Ministero dei lavori pubblici non inviò in un primo tempo il funzionario che avrebbe dovuto presiedere alla gara d'appalto - ma questo non mi ha meravigliato - la risposta rivela un fatto, a mio avviso, di estrema gravità: il nuovo edificio scolastico non fu installato perché la ditta appaltatrice dichiarò l'area inedificabile, cioè non adatta per la costruzione. Mi chiedo come sia potuto accadere una cosa di questo genere. L'area fu scelta, come dalla normativa vigente, da una commissione composta da un tecnico del genio civile, da uno del provveditorato e da uno del comune. Hanno sbagliato questi tecnici nello scegliere l'area? Ma, anche se così fosse, certamente l'« Ises », prima di redigere il progetto, ha senz'altro effettuato uno studio sul posto ed ha, quindi, esaminato l'area; d'altra parte, la ditta appaltatrice, prima di partecipare alla gara, deve dichiarare esplicitamente di essersi recata sul posto e di non ave-

re nessuna eccezione da avanzare. Come è possibile, allora, che la stessa ditta successivamente dichiari che l'area è inedificabile e come è possibile che questo atto di rinuncia venga accettato dagli organi competenti?

Un'altra osservazione riguarda gli alloggi dell'Istituto autonomo per le case popolari, dei quali ci ha parlato anche l'onorevole relatore. È necessario che si rivedano i criteri di assegnazione, che non prevedono l'attribuzione di un punteggio particolare per i danneggiati dal terremoto, ciò che è causa di infinite polemiche e malcontenti; così come per quanto si riferisce alla realizzazione degli alloggi, per la quale numerosi sono i problemi che andrebbero affrontati, e soprattutto quello della diversità dei finanziamenti, causa di disparità nei canoni di locazione.

Né, in Sicilia, la legge n. 167 del 1962 ha portato qualche beneficio, perché non ha potuto trovare applicazione in nessuna zona: abbiamo miliardi a disposizione per la costruzione di alloggi popolari, ma non possiamo costruirli per mancanza di terreni, perché la legge n. 167 non ha assolutamente risolto il problema.

L'ufficio del genio civile con fondi stanziati dal Ministero dei lavori pubblici sta costruendo a Mistretta circa 20 alloggi, e pertanto, stanno sorgendo le questioni connesse ai criteri di assegnazione. C'è già una vivace polemica nel paese tra chi sostiene che l'assegnazione spetta ai danneggiati dal terremoto e chi rivendica il criterio, diciamo così, normale. L'articolo della legge n. 655, a mio avviso, dovrebbe essere modificato nel senso di prendere in considerazione il problema dei terremotati.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge, per l'assegnazione degli alloggi realizzati dalla « Gescal », non prevede situazioni di emergenza.

FULCI. C'è un'altra questione: quali fitti bisogna far pagare a questa gente? È una cosa alla quale dobbiamo provvedere.

Un'altra difficoltà che si incontra, e che ricordo perché vivo sul posto e che ci sono opere eseguite dalla Regione, altre eseguite dallo Stato. Ebbene, vi è una straordinaria disparità di trattamento tra le une e le altre. Per esempio, per quelle della Regione i materiali da costruzione pagano il dazio; mentre quelli per le opere eseguite dallo Stato, no. Perché questa difformità di trattamento? La Regione deve essere sempre in conflitto con lo Stato?

È mai possibile? Ci vuole qualcosa che unisca, non che divida.

In proposito voglio ricordare che quando ho costruito il Policlinico di Messina, quale ingegnere del genio civile, lo Stato interveniva per il 50 per cento e la regione per l'altro 50 per cento. La regione dichiarava all'ufficio del genio civile di allora che era disposta a corrispondere il 50 per cento, ma non in denaro, ma in fabbricati, desiderando disporre di un padiglione. Sono conflitti dei quali dobbiamo tener conto.

Vi è un'altra questione che riguarda Mistretta. L'applicazione delle norme di edilizia antisismica trova grandi difficoltà, specialmente quando il fabbricato non è crollato totalmente, ma in parte, per via delle distanze da rispettare. Nascono quindi perplessità nell'ingegnere del genio civile ed è necessario trovare un'altra area per poter dare l'alloggio a chi ne ha diritto.

Invece di costruire un fabbricato qua e un là, senza coordinamento, sarebbe bene avere un'area disponibile da destinare alla ricostruzione.

La mia raccomandazione a tutti gli onorevoli colleghi è di cercare di fare meno critiche e di operare di più, di operare a qualunque costo; vediamo di superare queste difficoltà, diamo aiuto ai siciliani. Ne hanno un grande bisogno.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge è rinviato ad altra seduta.

Vorrei invitare gli onorevoli colleghi che hanno intenzione di presentare emendamenti, di farlo prima della prossima seduta, in modo che dopo la eventuale costituzione di un comitato ristretto che qui è stata da me e da altri prospettata, si possa affrontare subito l'esame degli articoli, consentendoci di portare a conclusione l'esame e l'approvazione di questi provvedimenti con la maggiore rapidità possibile.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO